

UNA BRUTTA PAGINA DI STORIA RISORGIMENTALE: LA RIVOLTA DI GENOVA DELL'APRILE 1849

Nel 1814 Genova proclamò a gran voce la sua contrarietà all'annessione al Regno di Sardegna, ma il suo comportamento infido degli ultimi anni di vita della repubblica, era stato tale da fargli perdere qualsiasi sostegno esterno, così una volta caduto l'Impero napoleonico, che d'altra parte ne aveva ridimensionato la boria, sulla spinta della Gran Bretagna venne unita al Piemonte. Negli anni successivi alla sua unione a Torino essa tuttavia non perse occasione per trovare, in ogni circostanza, motivo di scontro col governo centrale, anche se la politica dei gabinetti regi si mostrava sempre assai generosa verso Genova a detrimento soprattutto di Nizza che veniva ripagata della sua secolare fedeltà con una progressiva diminuzione d'importanza nell'ambito statale.

Fra i tanti atti di benevolenza mostrati dalla Corte di Torino verso Genova ed i Genovesi, malgrado l'apparente ostilità, è da ricordare l'atteggiamento preso tenuto verso gli ambienti repubblicani di Genova. Gli storici risorgimentali hanno per anni ammannito al pubblico la panzana della persecuzione nei confronti del Mazzini e del circolo dell'aristocrazia radical-chic del tempo che tramava contro lo Stato, senza peraltro aver mai dato un'occhiata, neanche di sfuggita, agli atti del processo del 1831, al termine del quale, malgrado prove certe e documentate di colpevolezza, il cosiddetto Apostolo venne assolto, insieme a tutti i suoi complici, dalla magistratura regia¹. Tuttavia davanti alla circostanza che erano state trovate armi a casa sua, la polizia fece emanare dal sovrano un provvedimento con cui si prescriveva al detto di scegliere la propria residenza in qualunque altra località dello stato che non fosse Genova o Savona, anche all'estero, se preferiva. Il Mazzini scelse l'estero, non fu quindi esiliato, ma fu una sua libera scelta quella di lasciare il suolo patrio. Sempre a suo riguardo c'è da aggiungere che venne condannato a morte nel 1833, dopo il tentativo d'invasione della Savoia, impresa della quale si ricorda solo che mancò poco morisse di paura, e che dovette fuggire portato su una lettiga dai suoi accoliti perché incapace di intendere e volere, tanto il terrore dell'azione l'aveva stravolto. Quanto al resto, sempre gli storici si limitano a non ricordare che dopo la concessione dello Statuto e le successive leggi che abrogarono tutte le condanne per fatti politici non riapparve in Italia, se non dopo anni, per non aver voluto prendere l'impegno di rispettare le leggi e riconoscere l'autorità costituita. Vecchio ritenuto incapace di nuocere fu ignorato, non valeva la pena di prendersela con lui, anche se continuava a fare il fuori legge. La cosa probabilmente gli spiaceva avrebbe certo preferito far la parte del martire.

Ma lasciato l'uomo, che non merita di più, tornando ai Genovesi, è incredibile come la politica di Carlo Alberto fosse tale da provare ad ingraziarsi la nobiltà locale, facendo finta di non vedere i legami di numerosi esponenti dell'aristocrazia ligure o dell'alta e media borghesia con le sette segrete rivoluzionarie o pseudo tali, sino ad evitare di punire col carcere i rei ma perseguendoli solo in via amministrativa, lasciandoli cioè liberi di scegliersi una residenza, in genere ove avevano le loro proprietà, dalla quale allontanarsi solo dietro permesso dell'autorità locale. In alcuni casi arrivò a sospendere le indagini. Meno fortunati i borghesi senza beni di fortuna, a loro toccava la prigione e qualche volta anche la morte, come al povero maestro di scherma Gavotti che pagò per il marchese Cambiaso e altri nobili genovesi.

Allo scoppio della I Guerra d'Indipendenza, tanti Genovesi si proclamarono volontari, ma molti di essi si limitarono a ciò, a partire fu che una modesta minoranza, né molto meglio in vero si comportò sia nella prima sia nella seconda fase della guerra la Brigata Savona, costituita per gran parte da liguri ove altissimo fu il numero delle diserzioni e il cui comportamento a Novara nel '49, fu uno degli elementi decisivi per la disfatta dell'esercito sardo.

¹ Archivio di Stato di Torino – Alta Polizia – Maggio 280

Peraltro al termine della prima fase della guerra, dopo l'armistizio di Salasco, i prodi volontari, rimasti a casa, con un colpo di mano si impossessarono a Genova del forte del Castelletto cui provocarono gravi danneggiamenti. Cosa ci fosse di patriottico, celebrare una sconfitta distruggendo una fortificazione non è chiaro, era solo odio. Il non voler rendersi conto che si era stati sconfitti sul campo e che per salvare il salvabile, se non si voleva annientare lo Stato e perdere quel che restava dell'indipendenza e libertà della nazione, era necessario accettare di sospendere il conflitto era allora connaturato con l'animus delle frangie rivoluzionarie di quel tempo. Esse forse speravano proprio nella distruzione dello Stato pensando probabilmente di trarne qualche beneficio e allora amavano trastullarsi con l'idea del martirio sempre che ad essere martiri fossero altri, a loro spettava solo di predicare.

Ristabilita la calma, in realtà del tutto fittizia, a Genova infatti "nulla" era già sufficiente a provocare manifestazione di piazza: dal voler cacciare i Gesuiti -scusa sempre buona per ogni rivoluzionario-, al prendersela con le suore o con un prete -anche se questo si era comportato eroicamente in guerra-, al più futile dei motivi, che più era tale più suscitava un importante moto di piazza.

Fanno fede di ciò le relazioni del Comando Generale dei Carabinieri e del comando della Divisione di Genova che descrivono la situazione della città, nei suoi termini reali:

«Comando Generale dei Carabinieri Reali

Torino, 24 ottobre 1848

A S.E. il Ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina

Il Cappellano delle R. Marineria D. Luigi Grillo decorato della medaglia d'argento al valor militare pubblicava il 14 del corrente un suo opuscolo intitolato "la Polizia del Circolo Italiano di Genova, ed i sedicenti repubblicani moderni" Del contenuto in detto opuscolo si risentirono i membri di detto Circolo. Un tale aggrediva in strada il D. Grillo e gli strappava dal petto il nastro della decorazione, che egli facevasi tosto restituire gettando a terra il suo avversario. Parecchi cartelli infamatori anonimi contro il detto cappellano si trovarono all'indomani affissi ad alcuni canti della Città.

Il 21 a sera parecchi soldati Real Navi, inaspriti per gli sfregi al loro cappellano che si supposero fatti da membri del suddetto circolo si recarono verso il luogo di adunanza di questo all'Acquasola, dove trovavansi tutti i profughi lombardi colà residenti, e là succedeva fra essi una lotta con alcuni feriti, la Guardia Nazionale e parecchi battaglioni di Truppa di Linea accorrevano e si riusciva a dissipare i tumultuanti.

La dimane a sera 22, un'altra quantità di soldati Real Navi si recarono di nuovo all'Acquasola, poi nella contrada e nella Piazza Carlo Felice. Vi fu lotta tra i detti militari ed i profughi lombardi ed i militi della Guardia Civica, la quale aveva arrestato uno dei primi ed uno dei secondi e di cui si voleva il rilascio.

Una moltitudine di popolo era accorsa. Molte e varie grida si fecero., chi gridava: Viva il Re, viva la Costituzione, abbasso il Circolo Italiano; chi gridava: viva la Repubblica, morte a Carlo Alberto, morte a Garibaldi traditore. Verso le ore 9 il disordine era cessato.

Ieri tutta la truppa, compresi i Carabinieri erano consegnati in Caserma, e si facevano numerose pattuglie temendosi nuovi disordini.

Prego l'E.V. di gradire ...

Il Maggior Generale Comandante del Corpo Lovera»².

«Stato Maggiore della Divisione di Genova

A S.E. il Segretario di Stato per la Guerra e Marina

Genova 27 ottobre 1848

Ho l'onore di prevenire V.E. che oggi è partito alla volta di Voghera il 10° reggimento Brigata della Regina in conformità del di Lei venerato dispaccio in data 18 ottobre andante. Benché arrivi

² Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – mazzo 23.

soltanto oggi il I battaglione di riserva del 7° reggimento, ho determinato di far partire l'intero 10° reggimento perché sotto gli occhi del colonnello sarà più facile di mantenere la disciplina durante la strada. Mi premeva d'altronde di acquistare sito per alloggiare il I battaglione di riserva del 6° reggimento che si trova a S. Pietro d'Arena, ove manca di tutto, non avendo potuto sino adesso fare l'ordinario e non avendo ricevuto la distribuzione di paglia per essere questo Impresaro quasi sprovvisto dietro il vistoso consumo fattone nel movimento così ripetuto delle truppe. Io credo che sarebbe il caso di far fare dei pagliarini e di distribuire più letti possibili; il soldato starebbe meglio e vi sarebbe più economia per il Governo.

Io colgo questa propizia circostanza per far conoscere a V.E. tutta la mia soddisfazione per il contegno del Presidio dal mio arrivo in Genova, particolarmente durante i tre giorni di disordine accaduti per occasione dei Lombardi e del Circolo Italiano; in seguito a richiesta del Sig. Intendente Generale ho dovuto ordinare delle disposizioni militari e far prendere alla Truppa un'attitudine imponente, occupando la piazza Carlo Felice, il Palazzo Ducale e l'Acqua sola con vari battaglioni ed anche un reggimento; ciò bastò per acquietare i malintenzionati, che a dir vero sono in poco numero in confronto alla popolazione generale che vuole l'ordine.

Io me la passo con tutta armonia con la Guardia Nazionale che si appoggia volentieri sul concorso della truppa e che comprende essere indispensabile. Non siamo però al termine dei movimenti rivoluzionari; il Sig. Garibaldi con i suoi si è imbarcato per la Sicilia, intanto si è fermato a Livorno ove si assicura doversi portare anche li S.ri Pellegrini e Lazzotti, i membri più radicali del Circolo per ivi combinare un pronunciamento di Genova per la Costituente Italiana di Livorno.

Io do questi dettagli dei quali sarà informato il Ministero dell'Interno dall'Intendente Generale per appoggiare la domanda che fo a V.E. di uno squadrone di cavalleria che sarebbe necessario in caso di sollevazione, la cavalleria essendo qui molto temuta; se non fosse possibile mandarmi uno squadrone io domanderei almeno 50 uomini.

Del rimanente V.E. si persuada che in ogni occasione farò il mio dovere impiegando prima di tutto moderazione, calma e prudenza.

Prego intanto l'E.V. ...

G. de Launay»³

«Comando Generale dei Carabinieri Reali

A S.E. il Ministro Segretario di Stato per gli affari di Guerra e Marina

N. prot 929

Torino, 30 ottobre 1848

Nel dopo pranzo del 28 cadente mese verso le ore 4 due richieste verbali succedutesi a breve intervallo provenivano dal Signor Questore di pubblica sicurezza in Genova dirette all'Arma per fare dai Carabinieri Reali assistiti da un picchetto armato distaccare dai muri vari affissi sui quali era scritto in grossi caratteri Viva la Costituente Italiana, e per fare nel tempo stesso arrestare, come fu arrestato l'individuo che li affiggeva.

Alla prima richiesta partirono immediatamente 4 Carabinieri. Appena essi ebbero cominciato il mandato avuto ed arrestato il catturando per nome Villa Francesco furono assaliti a colpi di pietre da uno sciame di ciurmaglia e tutti colpiti più o meno forte riportandone contusioni ed escoriazioni, per cui sopraffatti dal numero, non volendo respingere colla forza i loro aggressori si limitarono a presentare l'arrestato all'Autorità mandante che lo fece carcerare, ritirandosi quindi alla caserma.

Partirono alla seconda richiesta altri tre carabinieri, i quali appena giunti in Piazza San Domenico furono come i primi ricevuti a sassate e colle grida di morte ai carabinieri. Questi tre militari conosciuti di carattere coraggioso e prudente al pari dei quattro loro commilitoni pensarono essere saggio partito di farsi violenza e contenersi e si ripararono al corpo di guardia esistente in un angolo della sopraccennata piazza, ove appena entrati fu chiusa la porta, ma una moltitudine di facinorosi armati di grandi sassi tentava di atterrarla per avventarsi sui medesimi. In tal frattempo giunse

³ Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – mazzo 23.

opportunamente un battaglione della guarnigione diretto dal comandante la Piazza il quale andò tosto a spiegarsi sotto i portici ed obbligò gli assalitori ad allontanarsi dal Corpo di Guardia.

Di quanto sopra fu compilato processo verbale per essere rimesso al R^o Fisco.

Intanto che queste cose accadevano in Piazza S. Domenico, tutte le pattuglie dell'Arma che si trovavano comandate in città, venivano da turbe di assalitori insultate con parole e con vie di fatto, per cui vennero fatte rientrare in caserma.

Erano già alcuni giorni che le pattuglie dei carabinieri senza averne dato ombra di motivo ricevevano insulti, incontrandosi in qualche numeroso gruppo di lombardi e già si vedeva che tentavasi di stancare la prudenza dei carabinieri per provocare una collisione d'onde far nascere argomenti di disordine e così principiare ad accendere una guerra intestina, per quindi sovvertire l'ordine attuale, e sostituirvi se ci riuscivano un governo alla loro foggia.

Tale progetto lo svelarono abbastanza dando ben chiaramente a conoscenza che non era ai Carabinieri che la volevano. Infatti senza aver avuto il benché menomo motivo i mali intenzionati diressero quindi i loro tentativi ad insultare nel proprio ufficio il benemerito Stato Maggiore della Guardia Nazionale, divenutogli invisibile appunto perché vuol mantenere l'ordine e non permette loro di dominare.

Gli eccessi dei rivoltosi giunsero in quella sera al colmo.

Fu tentato colla forza di assalire il prelodato Stato Maggiore mentre si trovava radunato come al solito a Palazzo Tursi.

L'opposizione valorosamente fatta dai militi di guardia ha bensì sventato l'iniquo progetto ma non poté impedire che si sparassero colpi d'arma da fuoco contro le finestre del Palazzo, i cui vetri furono completamente spezzati a furia di sassi.

Nel frangente dei colpi scambiati, da quanto dicesi rimase ucciso il figlio dell'avvocato Castiglione di Genova, furono gravemente feriti un tale Rossi Antonio da Milano, un caporale furiere della Guardia Nazionale e pochi altri, questi però meno gravemente.

Qui non devo omettere di ricordare che viene a consolidare il sospetto cioè che il vero scopo del disordine sia il qui sopra accennato, la circostanza del saccheggio dato lo stesso giorno in contrada Giulia alla bottega di un armaiolo, cui rubarono quante armi aveva, e la circostanza anche della dimostrazione per assembramento fatta nella sera del 27, in cui si andò per la città gridando morte a Pinelli, viva la Costituzione Italiana, guerra all'Austriaco. Per buona sorte pochi sono, sebbene audacissimi, i malevoli in confronto della popolazione e tale è lo spirito delle truppe, tale l'attaccamento loro al governo di S.M. ed alla Costituzione, che, creder devesi non giungeranno mai i perturbatori a trionfare.

Ieri la città era tranquilla. La Guardia Nazionale non era sollecitata a rispondere alla chiamata generale, giacché alle ore 8 i tamburi percorrevano tutte le contrade ed all'una pomeridiana non più di 500 circa si resero alla chiamata.

La guarnigione era sotto le armi e se si tentassero nuovi disordini tutto è disposto per reprimerli.

Ho l'onore di reiterare a V.E. i sensi del distintissimo mio rispetto.

Il Maggior Generale Comandante del Corpo

Lovera»⁴

«Comando Generale dei Carabinieri Reali

31 ottobre 1848

A S.E. il Ministro segretario di Stato per gli affari di Guerra e Marina

La giornata del 29 spirante in Genova si passò senza gravi inconvenienti sin verso le dieci e mezzo di sera. Vedevansi gruppi di persone, l'avvocato Pellegrini ha arringato avanti il teatro Carlo Felice preso il vico della Casana per fare, secondo il suo solito, dei proseliti al suo partito; si sentirono taluni particolarmente all'imbrunire che andavano gridando: Morte a Pinelli; abbasso il Ministero,

⁴ Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – mazzo 23

viva la Costituente; ma costoro erano tutti dell'infima plebe, incapaci di capire il senso delle parole che pronunciavano, quasi tutti pagati per fare schiamazzi.

La truppa stette quasi tutta la giornata sotto le armi, e stazionava sulle piazze e nelle principali contrade.

Durante tutto il giorno percorrevano la città quattro pattuglie di Carabinieri Reali, senza essere menomamente disturbate. Alle ore 10 ½ di sera il battaglione di truppa che era stato comandato in Piazza San Domenico, partiva per rientrare alla rispettiva caserma, ed immediatamente dopo, un centinaio di persone si assembrava ed assieme partiva, dirigendosi per la contrada Carlo Felice verso Palazzo Tursi. Di fronte al Palazzo era un battaglione della Guardia Nazionale, alle ali del battaglione erano formati in colonna serrata, e chiudevano da ambe le parti la strada quattro plotoni della Brigata Aosta. La comitiva procedeva urlando i soliti evviva e le solite grida di morte, preceduta da un Lombardo di forme e statura gigantesche, quando giunse presso l'ala destra dell'accennato battaglione, i quattro plotoni che chiudevano la strada, gli apersero il passo, il che piacque molto a quei sussurratori, i quali tosto gridarono: evviva, evviva la truppa; e quindi chiamavano Croati ed insultavano la Guardia Nazionale. Non tardarono però ad accorgersi di essere caduti nella rete, e che la Guardia Nazionale e la Truppa erano di perfettissimo accordo a voler mantenere l'ordine e punire gli irrequieti; infatti, quando questi furono presi in mezzo, dal Palazzo Tursi uscirono vari militi, ed undici ne arrestarono fra i più ostinati, sette dei quali furono trasportati allo spedale Pammatone perché feriti nella resistenza che opponevano, gli altri quattro tradotti in carcere; i sette feriti sono quelli che figurano nella qui unita nota. Alcune armi furono sequestrate agli arrestati, cioè una pistola, uno stile, un coltello a foggia di stiletto ed un ago da imballatore assicurato da un manico.

Dopo ciò la notte passò tranquilla senz'altri inconvenienti.

Il Milite appartenente all'artiglieria per nome Castiglione, stato mortalmente ferito alla fronte da una sassata nei trambusti del 28 cessò di vivere l'indomani e fu seppellito con gli onori militari...

Lovera»⁵

«Stato Maggiore della Divisione di Genova

A Gabinetto particolare

Genova, 31 ottobre 1848

Oggetto: disordini di Genova.

Mi è sommamente grato di avere incontrato la soddisfazione del Ministero nelle misure militari da me adottate in occasione dei tumulti di Genova, e sarà mia cura di meritarme la continuazione in avvenire; mi sono fatto premura di tosto far conoscere all'Ill.mo Intendente Generale, al Sig. Comandante ed al Comandante dei Carabinieri l'approvazione del Ministero della loro lodevole condotta, in questa critica circostanza.

Dal momento che il Sig. Intendente Generale mi ha richiesto per iscritto quando scoppiarono i disordini, di prendere tutte le misure militari che io crederei opportune, io ho subito disposto affinché le truppe prendessero un'attitudine imponente onde imporne ai perturbatori da un canto, e dall'altro onde fosse tutelato l'ordine pubblico, e tranquillizzata la popolazione che era sommamente inquieta per paura del saccheggio.. Le truppe presero posto sulle diverse piazze, io ne passai l'ispezione e di giorno e di notte, ciò che produsse il miglior effetto e mi mise nel caso di poter far arrivare a tempo due battaglioni per salvare il Quartier Generale della Guardia Nazionale che era gravemente assalito, se fosse stato preso non so come se la sarebbero passata il Generale Pareto ed i suoi ufficiali. Da quel momento ho sempre lasciato nel predetto Quartiere Generale tre compagnie per proteggerlo, di modo che ieri non vi fu il menomo disordine. In tutto quel che crederò di dover fare nell'interesse del Governo e del Regio Servizio, avrò per guida la più stretta legalità, concertandomi col Sig. Intendente Generale del quale non mi posso abbastanza lodare per il buon accordo che esiste fra noi e per l'energia e l'attività che egli spiega nelle sue attribuzioni.

⁵ Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – mazzo 23

Io impiegherò sempre la più grande moderazione verso la popolazione ed anche verso i facinorosi, i lombardi, che eccitano sempre i tumulti; ma se la truppa fosse assalita io sono disposto ad agire energicamente usando la forza e facendo rispettare la truppa, questa determinazione qui ben conosciuta ha già prodotto il buon effetto di far allontanare le compagna di bersaglieri mantovani, che han veduto che questo paese non faceva per loro.

Io ringrazio l'E.V. di avermi lasciato la Brigata d'Aosta, ed il battaglione di Real Navi che andava a partire questa mattina, ma che fu ritenuto secondo l'ordine ricevuto. I Carabinieri che non si vedevano più hanno adesso ripreso il loro servizio con attività e confidenza nel loro capo.

Pare che la Guardia Nazionale si ricreda, e che si spera da ieri una reazione a favore di Pareto.

La truppa ha un contegno mirabile malgrado le continue piogge, essa rimane sotto le armi per ore ed ore col contegno il più imponente, il più gran silenzio e senza lamentarsi; quando parlo ai soldati nelle mie frequenti ispezioni essi manifestano sempre i migliori sentimenti per il Re e per la Patria. Adesso che mi conoscono hanno confidenza in me e posso interamente contare sul presidio. Gli Ufficiali superiori ed altri mi secondano con zelo di modo che il Governo puol essere tranquillo sull'avvenire di questo paese.

Prego V.E. di aggradire ...

Il luogotenente generale comandante le truppe della Divisione
G. de Launay»⁶

Lettera dei Sindaci di Genova al Tenente Generale de Launay in data 1 novembre 1848:

«Pieni di ammirazione e di riconoscenza verso le regie Truppe qui di presidio pel modo lodevolissimo con cui si adoprarono nelle strascorse sere onde mantenere l'ordine che taluni malevoli tentavasi di turbare, noi vorremmo poter loro affermare dignitosamente qual si conviene, la più sentita nostra soddisfazione, ma siccome non ci è possibile di ciò eseguire interamente per le molte ingenti spese alle quali deve sottostare il civico erario, così abbiamo divisato di fra distribuire alle stesse un abbeveraggio assegnandosi la somma di £ nuove seimila.

Di queste ne abbiamo rimesse una parte al Sig. Comandante della Guardia Nazionale onde abilitarlo a far fronte ad una simile spesa pel battaglione di linea che da qualche giorno trovasi stanziato nel Palazzo Tursi, e le restanti £ nuove 4000 le mettiamo a disposizione di V.S. Ill.ma acciò possa emanare gli ordini opportuni perché una siffatta distribuzione possa avere il suo effetto in quel modo che meglio crederà.

A questo fine le compieghiamo il relativo mandato sopra la civica Tesoreria, e fiduciosi che ella vorrà degnarsi di annuire alla nostra preghiera ...

Per i Sindaci
Massone»⁷

«Stato Maggiore della Divisione di Genova

A S.E. il Ministro Segretario di Stato per la Guerra e la Marina

Genova, 5 novembre 1848

Ho l'onore di trasmettere a V.E. copia di un dispaccio a me scritto dal Sindaco della Città di Genova, e parimenti copia della mia risposta. Mi si offeriva un abbeveraggio alla Truppa nella somma di £ 6000 in attestato di soddisfazione e di riconoscenza per il suo ammirabile contegno in occasione degli ultimi disordini.

Tosto ricevuta una simile offerta ne informai i Corpi onde fosser presentiti se volevano approfittare di quel dono o frane uso in favore delle famiglie indigenti dei loro fratelli di questa provincia che si trovano sotto le armi. Tutti i soldati all'unanimità si pronunciarono per quest'ultimo partito, ciò che ha fatto ottimo senso fra i Genovesi. Mi sono deciso a fare questa proposizione ai Corpi perché avevo rimarcato durante le notti nelle quali le truppe erano sotto le armi con una pioggia continua che molti Signori avevano fatto aprire i loro palazzi affinché potessero le medesime ricoverarsi sotto i portici e gli atri facendo distribuire vino e sigari. Anche molti del popolo fecero aprire le loro

⁶ Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – mazzo 23.

⁷ Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – mazzo 23.

botteghe e fecero distribuire del vino. A tale procedere gentilissimo che mai non ebbe luogo in Genova, ho voluto rispondere con un tratto altrettanto generoso per parte della Truppa.

Io spero che V.E. approverà il mio operato.

Mi è grato annunziarle che la tranquillità è pienamente ristabilita e che da due giorni ho cessato le misure militari straordinarie esteriori che io avea creduto di dover prendere essendo pronto sempre ad ogni vento nei quartieri.

La popolazione che era molto spaventata comincia a rassicurarsi, ma però è necessario che si tengano gli occhi aperti per parte dell'Autorità di sicurezza pubblica, come lo fa con molto zelo ed attività il Si. Intendente Generale; ad ogni momento vanno e vengono da Livorno i capi rivoluzionari, vi sono anche corrispondenze con Torino.

Fortunatamente la massa della popolazione di Genova rimane estranea a questi perturbatori, anzi li teme molto, di modo che è da sperare che l'ordine non venga di nuovo turbato.

Prego V.E. ...

G. de Launay»⁸

«Comando Generale dei Carabinieri Reali

Divisione Terza

N. 1007 di Prot Gen.

Torino, 12 dicembre 1848

Oggetto: tumulti pella Costituente in Genova

A S.E. il Ministro Segretario di Stato per gli affari di Guerra e Marina

Ho l'onore di trasmettere all'E.V. copia di una relazione che vengo di ricevere dal Signor Maggiore Comandante di quest'arma nella Divisione di Genova intorno ai tumulti quivi avvenuti pella Costituzione nel giorno 10 corrente, in occasione della celebrazione della festa istituita a memoria della cacciata degli Austriaci.

Voglia gradire ...

Lovera

Copia della Relazione del Comandante dei RR. Carabinieri nella Divisione di Genova in data 10 dicembre 1848, diretta al comandante del Corpo

Oggi celebrassi alla Chiesa di Nostra Signora in Oregina la festa anniversaria della cacciata degli Austriaci da Genova e v'intervenne un numeroso concorso di popolo e di Guardia Nazionale.

Da alcuni giorni erasi sparsa la voce che in quell'occasione si volea fare un'altra dimostrazione popolare, ed anzi questa mane si seppe che si era divisato di valersi della congiuntura per chiedere al Signor Intendente Generale di notificare al Governo per staffetta la domanda della Costituente.

Verso le ore sette, numerosi assembramenti si formarono sulla piazza San Domenico e mossero verso la contrada Sant'Ambrogio e si fermarono sotto le finestre dell'alloggio occupato al palazzo ducale dal Sig. Intendente Generale che colle solite vociferazioni volevano far affacciare alle finestre, come praticatasi mentre erano qui il Sig. Governatore La Planargia, Regis e De Sonnaz. Il Sig. Intendente conscio de' progetti di quella moltitudine non si rese alle sue brame, ed allora cominciarono le grida sediziose ed ingiuriare alla sua persona, e fra le altre quelle di abbasso San Martino, morte a S. Martino.

Intanto il Sig. Tenente Generale Comandante la Divisione dispose incontamente pella chiamata di numerosi rinforzi di truppa di linea al palazzo ducale, e quindi le diresse sul luogo dell'assembramento, ove fece fare le sommazioni prescritte dalla legge di pubblica sicurezza per ottenere che si sciogliesse, ma vano fu quel tentativo, essendo state accolte a fischiate e mormorii non solo le intimazioni, ma ben anco le parole di conciliazione da esso dirette alla turba. Ciò vedendo, ordinò che la truppa si dividesse in battaglioni e procurasse nelle diverse direzioni che le assegnò, di arrestare li recalcitranti e li più ostinati nel disordine, e fu allora che si operò da alcuni Carabinieri collocati in testa della colonna davanti alle Autorità militari della Divisione colle quali

⁸ Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – mazzo 23.

io pure mi trovai da bel principio, l'arresto di certo Albora per grida sediziose, uomo di poca o niuna reputazione stato condannato a più anni di galera per omicidio.

La truppa rimase schierata in battaglia in diversi luoghi, locché non impedì la turba sempre molto compatta a continuare le sue vociferazioni, e quelli che furono specialmente presi di mira sono li Carabinieri, ai quali dal terrazzo della piazza di S. Domenico si scagliarono parecchie sassate, una delle quali colpì allo stomaco l'Appuntato Jorio dei Veterani e gli causò qualche sputo di sangue.

In quel frangente il Signor Generale Pareto fu con alcuni ufficiali del suo Stato Maggiore presso l'Intendente Generale, onde chiedergli in nome del popolo genovese di spedire a Torino una staffetta per manifestare il suo desiderio per la Costituente. Il Signor Intendente non se ne lasciò imporre, e rispose al Sig. Pareto che non poteva riconoscergli il carattere di mandatario del popolo, tanto più in vista del modo tumultuoso con cui gli veniva fatta quella domanda, e così licenziò la sedicente deputazione. Il Sig. Generale Pareto che altro non cercò nel fare simile passo, che attrarsi una specie di popolarità, uscì da quel colloquio poco soddisfatto, e non molto tempo dopo fece battere la generale onde radunare la Guardia Nazionale. Non sapevasi se a ciò si fosse determinato nella mira di secondare la truppa di linea nel mantenimento dell'ordine, ovvero per far credere al volgo che simile atto era da parte sua una specie di protesta in favore del popolo contro le mire repressive adottate dall'Autorità civile e militare. Il certo si è che ben pochi furono i militi che si resero alla chiamata. Mentre queste cose si passavano, alcuni dei tumultuanti furono alla chiesa delle Vigne, e con ordigni pervenuti ad aprirne le porte, si misero a suonare a stormo, onde aumentare lo scompiglio, ma vi si spedì tosto la truppa, e non so se siasi riuscito di operare l'arresto di qualcheduno di essi, i quali per lo più pervennero a sottrarsi. In questo frangente un tentativo di furto veniva commesso in un'altra chiesa, ed uno degli assessori di pubblica sicurezza ne stese apposito verbale, essendone stato informato per tempo.

A mezzanotte la tranquillità sembrando rinascere, si fece rientrare la truppa nei quartieri, meno un battaglione, che ad ogni evento fu fatto rimanere nel palazzo ducale.

Il Comandante della Divisione

De Cholex»⁹.

Nel marzo del 1849, pressato dai politici più estremisti, cui non interessavano affatto le sorti del Regno di Sardegna e probabilmente poco o nulla quelle dell'Italia, ma nella speranza che dal caos provocato dalla certa sconfitta, essi potessero trarre qualche vantaggio, Carlo Alberto, contro il parere di Francia ed Inghilterra, che pure erano disposte a dargli una mano, e il comune buon senso riprese la guerra.

Malgrado il disperato valore di alcune Brigate ed il sacrificio di molti, l'esercito sardo venne battuto a Voghera, la Sforzesca e Novara ed il resto è noto. Venne stabilito un armistizio e su questo specularono in maniera indegna alcuni mazziniani genovesi: il Pellegrini, l'Avezana, Nicola Accame, David Morchio, Costantino Reta e lo stesso Pareto, ex ministro di Carlo Alberto, lui più di ogni altro in evidente mala fede, che sollevarono la popolazione diffondendo la notizia che i termini dell'armistizio prevedevano l'occupazione di Genova da parte dell'Austria.

In un ambiente già largamente sovraeccitato, ove la disinformazione e l'ignoranza costituivano il fondamento della diffusione del pensiero, non fu difficile a questi personaggi, che chiamare patrioti suona offesa a chi lo fu veramente, riuscirono a far sollevare la popolazione.

Nessun Governo al mondo avrebbe potuto accettare che qualche capo popolo da strapazzo assumesse il controllo di una città del proprio paese, fu quindi necessità intervenire per ripristinare la legalità superando anche con la forza il tentativo di resistenza dei più esagitati. L'ordine venne ripristinato dalla Divisione del generale La Marmora.

Un tale che si spaccia per storico, ma che deve conoscer di storia meno di quanto sappia del dialetto dei Lapponi della penisola di Kola, ha di recente scritto sull'argomento, che non si capisce come e perché questa unità fosse stata dislocata in modo da essere impiegata contro Genova e perché non

⁹ Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – mazzo 23

fosse invece col resto dell'esercito a Novara e dintorni. L'illustre professore non sa evidentemente che il Lamarmora era a presidio del Ducato di Parma, che la sua unità non era costituita da battaglioni in grado da poter affrontare l'esercito Imperiale perché formati con riservisti e che si sarebbe comunque dovuto spostare da quelle terre perché così prevedevano le clausole dell'armistizio. Senza parlare della ricostruzione dell'evento, basata sulla fantasia dei mazziniani dei tempo.

Qui di seguito si ricostruiscono i fatti dai documenti ufficiali che descrivono asetticamente la nascita e l'evoluzione del movimento insurrezionale e la sua fine. Non vi è la necessità di grandi commenti i fatti sono tali da commentarsi da soli. In alcune occasioni è da esprimere giudizi molto pesanti sui vertici militari del tempo o almeno su quelli che comandavano a Genova, una massa di imbelli senza pari cui corrispondeva, almeno inizialmente a Torino chi non si voleva rendere conto dell'evolversi della situazione. È forse anche da dire che non si aspettava da parte del Governo sardo un comportamento così insulso da parte dei Genovesi, considerato che di vertici della città facevano parte personaggi che avevano avuto funzioni di ministro nei gabinetti passati.

«Comando Generale dei Carabinieri Reali

Torino, 29 marzo 1849

Al Signor Presidente del Consiglio dei Ministri incaricato del portafoglio del Ministero della Guerra Dalle ore sette di sera alla mezzanotte del 27 ebbe luogo in Genova una grave dimostrazione guidata dal noto avvocato Pellegrini, proponevasi al popolo un Governo provvisorio. Ne prese pretesto da una lettera che il Generale Comandante quella Divisione Militare scriveva al Generale La Marmora onde avesse a recarsi a Genova. Il senso della lettera era dal Pellegrini falsato. Quella lettera era stata tolta per cura dei lui emissari alla staffetta che ne era stata incaricata. La Truppa era stata consegnata nei propri quartieri, e solo verso le ore 11 due battaglioni della Brigata Aosta erano stati chiamati di rinforzo nel cortile del Palazzo Ducale. Ma dopo la una essendosi sciolti gli atteggiamenti la truppa ebbe ordine di ritirarsi. Si erano distribuiti al popolo molti fucili.

La dimostrazione ripigliò nella mattina delli 28 più compatta della sera precedente. Per opera della fazione guidata dal Pellegrini verso le ore dieci di mattina venivano tratti in ostaggio il Sindaco e l'Intendente Generale. La truppa stava sotto le armi parte nel cortile del Palazzo Ducale e parte nei rispettivi quartieri. Si distribuivano nuove armi alla popolazione e verso mezzogiorno di ieri cresceva l'effervescenza. Si trattava a quell'ora di formare un governo provvisorio. Alla una dietro concessione fattasi alla Guardia Nazionale di occupare il forte dei Tatti il Sindaco veniva posto in libertà. Gli altri forti sono presidiati cumulativamente dalla Truppa e dalla Guardia Nazionale.

Per farmi avere queste notizie il Comandante li Carabinieri della Divisione di Genova spediva un Carabiniere a piedi travestito da Genova a Pontedecimo di onde il piego proseguì per ordinanza espressa.

Ho l'onore ...

Lovera»¹⁰

«Stato Maggiore della 6^a Divisione

Quartier Generale di Fiorenzuola, addì 29 marzo 1849

Al Signor Presidente del Consiglio dei Ministri incaricato del portafoglio del Ministero della Guerra Ieri sera 28 marzo corrente ricevetti il riverito Dispaccio di V.S. Ill.ma del 27 n. 1631 (Gabinetto).

Già prima avevo ricevuto un dispaccio dal Quartier Generale principale con la comunicazione ufficiale del concluso armistizio, ed ordine di evacuare i Ducati onde portarmi colla Divisione in Alessandria.

In quello stesso mattino mi era pervenuto un dispaccio telegrafico comunicatomi per mezzo del Sig. Intendente Generale di Voghera con cui mi si commetteva per parte del Presidente del Consiglio dei Ministri l'ordine di recarmi a Voghera.

¹⁰ Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – marzo 27.

In conseguenza di questi preventivi ordini io aveva già disposto per la partenza delle mie truppe, sicché ricevuta la mentovata missiva n. 1631 io non ebbi che ad affrettare d'alquanto la prescritta partenza.

Nella notte pertanto del 28 al 29 la mia prima brigata, la quale già si trovava a Borgo San Donino si mosse e si recò a fra tappa a Pontemure, la 2^a invece partì da Panna e si condusse a Borgo San Donino. Domani 30 la 1^a brigata progredirà a Castel San Giovanni, e la 2^a a Pontemure. Dopo domani 31 la 1^a giungerà fino a Voghera e la 2^a a Castel S. Giovanni. Di là per le tappe ordinarie di Tortona, Novi, l'Isola del Cantone, Ponte Decimo continueranno a Genova dove si sarà il 4 o il 5 colla 1^a brigata, ed il 5 o il 6 colla 2^a, secondo che si farà o no un soffermo per istrada onde riposarvi queste truppe delle lunghe tappe che fanno in questi giorni.

Con quest'occasione io mi permetto di porgere confidenzialmente e rispettosamente alcune osservazioni sull'andata di questa Divisione a Genova.

1° Questa mossa pare abbia per iscopo di raccogliere forze in quella piazza, onde far fronte ed impedire qualunque moto che volesse farvi il partito esagerato. Vista la distanza che mi separa da quella città, se un movimento dovrà aver luogo sarà certo prima che io vi giunga.

2° L'infelice esito della guerra, l'impossibilità in cui ci troviamo di riprendere l'offensiva, la necessità in cui si è di rimarginare le ferite e riparare ai danni cagionati dalle disastrose e dispendiose ostilità, infine le mancanza di mezzi di serbar sotto le armi tanti soldati, renderà probabilmente indispensabile di licenziare una parte dell'armata; ora se si verrà a questa misura le prime classi a rimandare saranno sicuramente quelle di riserva, locché scioglierà interamente questa divisione.

3° I battaglioni che compongono questa divisione sono gli stessi che già erano in Genova nel Dicembre scorso, e che essendo sedotti e travagliati dal partito repubblicano vi si condussero poco bene, e posero anzi esempio d'indisciplina. In questi giorni in cui l'infelice risultato della guerra fece nascere in errore di tutti questi provinciali la speranza anzi la certezza di far ritorno in breve alle case loro, la seduzione avrebbe probabilmente un ancor più facile campo, e potrebbe dar luogo a nuovi scandali.

Io mi sono creduto in debito di esporre a V.S. Ill.ma queste cose pel caso in cui per la molteplicità degli affari e la loro grandissima importanza Ella non avesse avuto agio a ponderarle; pronto però ad obbedir sempre ed a eseguire tutti questi ordini e istruzioni che mi si daranno.

Credo di mio debito di notare ancora V.S. Ill.ma che questi Reggimenti sono in generale siffattamente male forniti in Ufficiali, che nulla vi si può contar sopra. Non dirò già questo poco di campagna, ma bensì queste sole poche marce me ne hanno convinto in modo da non lasciarmene il menomo dubbio.

S'ella si vuol degnare di far ricercare nei cartoni di codesto Ministero le varie lettere che ho scritto in proposito dacché ho il comando di questa Divisione potrà farsi un'idea precisa sull'oggetto.

Da questi ragionamenti V.S. Ill.ma potrà adunque persuadersi che la composizione di questa truppa e la sua posizione particolare la rendono poco atta all'ufficio cui sembra destinata, con questa stessa franchezza con cui Le ho esposto i sovraenunciati riflessi oso manifestarle ancora l'avviso che la Brigata d'avanguardia, la quale è composta d'un buon reggimento (il 18° di fanteria), e d'un buon battaglione di bersaglieri parrebbe convenientissima all'uopo. Questa Brigata era già destinata ad unirsi alla mia Divisione, e per poco che le mosse di guerra ci fossero state favorevoli, doveva agire sotto i miei ordini. Sembrerebbe quindi utile di riunire pur ora la detta Brigata a questa Divisione; e qualora siffatto aumento ne accrescesse di troppo la forza, proporzionatamente ai bisogni di Genova si potrebbe lasciare a Voghera o Casteggio una delle Brigate composte che stanno meco.

Con quest'opportunità la prego di dirmi se sia intenzione di V.S. Ill.ma ch'io conduca in Genova col rimanente della Divisione le due batterie campali che ne fanno parte, non che il parco d'artiglieria della medesima ...

Alfonso La Marmora»¹¹.

¹¹ Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – mazzo 23

«Direzione telegrafica

Torino, 29 marzo 1849, ore 6 pomeridiane

Al Ministro dell'Interno

Ill.mo Signore,

venne adesso da Castel S. Giovanni il seguente dispaccio

Al Ministro dell'Interno l'Intendente di Castel S. Giovanni

Il giorno 31 marzo od il 1 aprile il Generale La Marmora sarà a Voghera colla 1^a Brigata; poi colla seconda ed il Parco come si potrà. Quando ricevette il dispaccio del Presidente del Consiglio il giorno 28 ad un'ora e mezzo dopo mezzodì era con una Brigata a Parma, l'altra a S. Donino, ed il Parco a Fornivo. Un poco prima ricevette l'ordine dal generale di partire per Alessandria. Se il Ministro lo autorizza per telegrafo agevolerà con tutti i mezzi l'arrivo della Divisione a Voghera ...

Temo sia stato interpretato per Voghera il segnale di Genova. La notte mi ha impedito di verificare l'equivoco, che si farà domattina. ...

Gonella»¹²

«Comando Generale Militare della Divisione di Genova

Genova, 30 marzo 1849

Ill.mo Tenente Generale,

finalmente il Sig. Ten.te Generale De Asarta disse vedere tutta l'importanza di conservare l'arsenale ma sulla considerazione di non potersi contare sulla massima parte delle truppe oltrecché si sa a non dubitare essersi stabilite delle batterie di grosso calibro che in breve distruggerebbero l'arsenale, danno immenso, aggiunte alla considerazione di non voler alienare affatto gli spiriti della popolazione di frequente ostile alle nostre armi e alle autorità, appoggiandosi anche al disposto del Commissario Buffa ed approvato dal Ministero crede doversi unire alla opinione di evacuare.

Ricevute le opinioni ed alla presenza del Sig Intendente Generale che opinava istantemente la cessazione delle ostilità credé il Sig. Ten.te Generale di dover spedire il Generale Conti a trattar della evacuazione e delle migliori condizioni che crederà di poter ottenere»¹³.

«Direzione Telegrafica

Torino, 31 marzo 1849 ore 4 ½ di sera.

Al Ministro della Guerra

Pervenne da Casteggio il seguente messaggio al Ministro della Guerra

“Da Genova mandasi nuove sollecitazioni d'arrivare il più presto. La quarta Divisione non arriverà prima del 4. la Divisione d'avamposti potrà arrivare il giorno prima ed è più adatta. Il Generale La Marmora si offre di condurla”.

Terminato ore 3 ½ pomeridiane ...

Gonella»¹⁴

Si riporta qui di seguito una sorta di brogliaccio di verbale del consiglio di guerra tenutosi presso il comando della Divisione. Data la natura del documento vi sono evidenti imperfezioni, non sempre risulta chiaro, a distanza di tempo cosa volesse dire chi interveniva, tuttavia malgrado ciò vale la pena riportarlo perché rende l'idea del valore, modesto, dei partecipanti alla riunione.

«Comando Generale Militare della Divisione di Genova

Genova, addì 31 marzo 1849

¹² Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – mazzo 25.

¹³ Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – mazzo 23. Lettera redatta su carta intestata del comando della Divisione non firmata e senza preciso destinatario.

¹⁴ Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – mazzo 25.

L'Ill.mo Sig. Tenente Generale comandante della Divisione essendo entrato in varie comunicazioni con gli insorti onde procurare trattando di dilazionare fino all'arrivo del Generale Della Marmora, ebbe ad ottenere unanimi risposte come risultano dai qui uniti documenti.

Il Generale Conti frattanto trasmetteva l'unito rapporto da cui risulta non potersi più far calcolo sulla truppa da lui comandata.

La poca quantità di truppa salda per il non volere aggredire fecero sì che non venne possibile di estendere la difesa oltre alla cinta dell'arsenale verso la città occupando però i colli ... ed i dirupi di S.t Giorgio col suo posto avanzato. Da esploratori sicuri inviati ed arrestati si ebbe certezza che imponenti forze di artiglieria stavano disposte contro l'arsenale ed in modo da dominarlo in ogni parte, fatto questo che ebbe fatale influenza sul morale delle truppe.

Ciò posto credé il Ten.te Generale di dover ricorrere ad un Consiglio di Guerra onde decidere a quale partito ci si dovesse attenere convenendolo ... (tre parole illeggibili) la seduta con esposizione fatta dal Ten.te Generale della posizione delle truppe, delle pretese fatte dalla città disse che l'ufficiale inviato al Generale Della Marmora riferiva che desso non potevasi trovare in Genova il più presto il giorno 3 il dopo pranzo colla sola avanguardia e col rimanente Corpo non prima del 4. In tale stato di cose alla diserzione già avvenuta di 400 uomini di un sol battaglione abbandonando una solida posizione, alla demoralizzazione degli altri il generale pose in voto cosa si dovesse fare.

Il Capitano della Divisione dei Carabinieri Reali opinò pel primo che mancando le truppe, in buona parte non potendosi più calcolare che su due battaglioni Guardie, un distaccamento Carabinieri e pochi artiglieri non conveniva più oltre protrarre un'inutile difesa premendo maggiormente conservare allo Stato e a S.M. dei soldati, degli intieri battaglioni che si sarebbero altrimenti persi. Quindi si doveva trattare onde ottenere sgombrare la città.

Il Maggiore conte Buschetti¹⁵ comandante i Granatieri Guardie instando sulla dubbiezza delle parole dei dispacci Reta e Profuno diceva potersi tenere ancora la città cedendo i forti, sulla osservazione poi che le truppe mancavano, che i buonissimi suoi soldati potevano forse perdersi d'animo essendo esposti a fuochi di batterie dominanti fu d'avviso doversi pure le truppe ritirare trattandosi di popolazione in massima parte buona ed amica e che non converrebbe azione di fare inutile spargimento di sangue.

Il Maggiore d'artiglieria di Cortanze¹⁶ osservò non doversi trattare da pari a pari con insorti. Non essere possibile il tenere per due giorni nel presente, forse nemmeno per una sola, sia per le posizioni occupate dagli insorti sia per la demoralizzazione della truppa. Essendo quindi indispensabile l'uscire da quella situazione egli opinava doversi le truppe dividere su due colonne portandole a viva forza ove d'uopo e senza preventivo avviso ai forti Castellaccio e Tenaglia onde dal primo dominava la città e dal secondo aprire l'ingresso al Generale La Marmora.

A tale opinione si accostò il colonnello comandante l'artiglieria Cav. Moirano¹⁷ appoggiando massime sulla poca sicurezza delle truppe, però sulla osservazione della quasi assoluta impossibilità con tali truppe di aprire li passaggi nelle barricate in strade di salita ed anguste per la colonna diretta alla Tenaglia e aversi non buona pezza sotto al fuoco dello Sperone per quella diretta al Castellaccio.

Il Colonnello Cav. Alberti Comandante del 29° fanteria opinava non poter, stante lo stato delle sue truppe, contare menomamente su di esse avendole di già dovute ritirare dal fuoco nella giornata di ieri, quindi non credere egli che desse possano valere per una sortita in forza per recarsi ai forti nella quale impresa esse mancherebbero.

Il Generale Conti accostandosi all'opinione del Col. Alberti osservò che nemmeno per una difesa quartiere può non potersi contare sui soldati e che perso il quartiere dell' ... (illeggibile) Restava poi impossibile il difendere l'arsenale.

Il Generale di Divisione d'Orfengo è di parere che essendo truppe dubbie, su di cui si può far nessun calcolo riesce impossibile il più oltre difendere la posizione dello S.to Santo le cui mura non

¹⁵ Cav Edoardo Buschetti , comandante del I battaglione di riserva del reggimento Granatieri Guardie.

¹⁶ Maggiore marchese Ercole Roero di Cortanze

¹⁷ Cav. Luigi Lupi di Moirano

sono in grado di reggere a lunga cannonata, quindi volendo risparmiare odiose defezioni maggiori e ... e sangue di sudditi di S.M. onde essere partito a scegliersi quello della ritirata appoggiando ancor sulla osservazione che la Divisione Lamarmora quando anche fosse alle porte non potrebbe essere forse di valido aiuto formata com'è di battaglioni di riserva già di guarnigione in Genova per buon tempo e dato già prove di corruzione.

Il Colonnello Mezzana Capo di Stato Maggiore dice che non potendosi contare sulle truppe ... quindi è dell'avviso essere preferibile conservar Genova allo stato che rischiare forse di dividerlo con un abisso di sangue ...

Finalmente il Sig. Ten.te Generale riunendo tutte le opinioni coll'intervento dell'Intendente Generale della Divisione che fortemente instava per la resa disse doversi mandare a trattare per l'evacuazione affidandone l'incarico al Generale Conti.»¹⁸

«Torino, li 1 aprile 1849

All'III. S.r C.te Gonella – Direttore del Telegrafo.

Il sottoscritto desidera che si faccia pervenire pel telegrafo il dispaccio seguente alla Divisione 6^a la quale trovasi oggi a Tortona o Voghera o fors'anche a Casteggio.

“Oltre alla Brigata di Vanguardia che dietro ordine di stamane recherassi in fretta a Genova, la 6^a Divisione (La Marmora) si recherà tutta intera a marce forzate.

Il Ministro.

A questo il Gonella rispose di aver riunito i due dispacci ricevuti al fine abbreviarne la spedizione nel seguente

«Torino, 1 aprile 1849, ore 1100

Al Generale La Marmora il Ministro della Guerra

Porti in Genova a marce forzate la brigata d'avanguardia e tutta la sesta divisione»¹⁹

«Torino, 1 aprile 1849

N. 137 di protocollo confidenziale.

All'III,mo Cav. Alfonso Della Marmora Magg. Generale

Comandante la 6^a Divisione.

Io ho l'onore di trasmetterle il Decreto col quale Ella è nominata Commissario Regio in Genova, ed in pari tempo debbo prevenirla che il Sig. Generale De Asarta Comandante Generale la Divisione Territoriale ha dovuto rinchiudersi nell'arsenale, dopo essere stato obbligato di cedere li forti Sperone e Bigatto non che la Porta Lanterna ed alcuni altri posti di minor rilievo alla Guardia Nazionale.

Egli è necessario che di ciò Ella sia informato affinché possa meglio ponderare e decidere quando dovrà eseguire.

La prevengo pure che il comandante di Piazza Gen.le Ferretti, nonché la famiglia del Generale De Asarta stanno in ostaggio al Palazzo Tursi, da dove si spediscono ad ogni istante ordini a nome di detto Comandante per ingannare le truppe.

Avrà saputo in strada che la 5^a Divisione Lombarda ha ricevuto ordine di recarsi a Bobbio e dintorni, dove riceverà poi l'ordine di scioglimento a seconda di quanto fu conchiuso coll'armistizio, e che però si sparse la voce che una parte di essa volesse prendere la direzione di Genova per ivi far causa comune coi rivoltosi.

Intanto io credo che sarà utile ch'Ella impieghi una parte della sua cavalleria lungo lo stradale di Polcevera onde assicurare la corrispondenza, che già fu interrotta dalla Guardia Nazionale di Genova, e che con gran fatica s'opera ora dai Carabinieri Reali...»²⁰

¹⁸ Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – mazzo 23. Minuta del resoconto del Consiglio di Guerra

¹⁹ Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – mazzo 25. Minuta di telegramma

Quale superba dimostrazione di civico ardore e patriottismo tale Alessandro De Stefanis, uno studente in medicina che aveva partecipato come volontario alla prima fase della guerra e poi aveva trovato molto più comodo restare a fare il capo popolo a Genova invece che tornare sul campo, aveva preso in ostaggio la famiglia del generale De Asarta il comandante della Divisione, e a dimostrazione della sua squisita educazione e della santità dei suoi principi aveva comunicato al generale che al primo colpo di cannone avrebbe ricevuto la testa del figlio. L'energumeno fece poi la fine che meritava, ferito durante la riconquista della città, si nascose raccontando le più inverosimili menzogne e morì quindi per la successiva infezione, l'Italia non perse nulla. Intanto dalle parole del generale La Marmora si continua ad avere il quadro della situazione assolutamente non facile in cui si trovava almeno una parte dell'esercito sardo e di conseguenza di come sarebbe stato impossibile proseguire un conflitto, come volevano per tutt'altri scopi alcuni esagitati, e come sarebbe stato difficile assolvere lo stesso compito di riprendere la città.

«Stato Maggiore della 6^a Divisione

Quartier Generale di Tortona, addì 1° aprile 1849

In seguito all'ordine che ricevetti da V.S. Ill.ma per dispaccio telegrafico, io ho spinto fin d'oggi tutta la brigata d'avanguardia a Novi, uno squadrone ed una batteria a Serravalle.

Domani mi porterò io stesso ad Isola di dove per Pontedecimo mi condurrò il 4 a Genova con la detta brigata d'avanguardia, uno squadrone di cavalleria e la mentovata batteria.

Le altre due brigate mi seguono ad una mezza giornata di distanza caduna, sicché giungeranno esse pure a Genova il 5 o il 6.

È impossibile che io possa affrettar maggiormente la marcia dacché già fin d'ora ho centinaia di trainards, e la maggioranza di questi provinciali mostrano malcontento ed avversione grandissima a ritornare a Genova.

Spero che per istrada riceverò istruzioni sulla condotta che dovrò seguire, e tali istruzioni mi sono tanto più necessarie, in quanto ché imparai oggi dai giornali che due dei forti più importanti sono già in mano del popolo, soprattutto quello del Bigatto che è in situazione tale ad impedire le nostre comunicazioni colla città od almeno ad inquietarcene l'entrata

Il Maggior Generale comandante

La Marmora»²¹.

«Comando Generale Militare della Divisione di Genova

All'Ill.mo Sig. Ministro di Guerra e Marina

Genova, addì 1 aprile 1849, alle ore 11 ½ pomeridiane.

Verso mezzo giorno fui avvertito che a mano armata l'ufficiale di amministrazione del 2° battaglione di riserva del 5° reggimento era stato arrestato ed unitamente alla cassa fatto trasportare per cambiare di quartiere condotto a Palazzo Ducale; ivi furono condotti i quattro cannoni di montagna che la Guardia nazionale aveva in prestito per l'istruzione dell'artiglieria. Ivi trascinarono altresì a braccia d'uomo altri due pezzi di maggior calibro che si dice fossero già a Palazzo Tursi, e vi si raccolgono inoltre gran quantità di munizioni da guerra tolte da magazzini dei forti che hanno loro in custodia, e che continuamente rispondono; vi hanno già più di 30 barili di polvere. Il Palazzo Tursi è quasi abbandonato; gli ostaggi che vi avevano furono condotti al Palazzo Ducale, ed odo che il comandante Generale Ferretti, che prima era tenuto in secreta ora ha maggior libertà ed è permesso alla sua ordinanza di prestargli i suoi servizi.

I battaglioni che verso Carignano potendo essere compromessi per la minacciata interruzione delle comunicazioni ne spedii uno al forte Castellaccio, e gli altri due li concentrai in questa adiacenze,

²⁰ Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – mazzo 23. Minuta di lettera del Ministro per gli affari di Guerra e Marina, Della Rocca, al generale Alfonso Della Marmora.

²¹ Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – mazzo 23

rinforzando alcuni posti, e facendo occupare con forze sufficienti la batteria e le posizioni di S. Benigno. Alcuni piccoli posti e qualche soldato isolato furono fermati e condotti al Palazzo Ducale in numero, mi si dice, di circa quaranta. Per antivenire le violenze ai Consolati ed alle proprietà si emanò un ordine segnato Avezzana portante che chiunque attentasse sarà giudicato da un consiglio subitaneo e per dimostrare che non si vuole attentare ad alcun saccheggio venne riportata la toltaci cassa intatta senza sotto scorta di un picchetto di artiglieri civili.

Sulle tre pomeridiane una delegazione del Consiglio Civico venne a propormi fra le altre cose la formazione di un Comitato di Sicurezza pubblica di cui sarei stato parte unitamente all'Intendente Generale, il Comandante della Guardia Nazionale, il Sindaco e quattro consiglieri e proponendo ad un tempo delle condizioni che non fu possibile all'Intendente ed a me accettare.

Alle 4 $\frac{3}{4}$ e pochi momenti dopo che la Deputazione erasi ritirata ebbi notizia che la Darsena era stata inaspettatamente attaccata ed in pochi minuti senza resistenza occupata. Poco dopo alcune Guardie Nazionali vennero dalla sottostante contrada ad intimarmi d'arrendermi in nome del popolo; i soldati che udirono risposero colle grida di evviva il Re. Qualche minuto dopo giungeva il generale Avezzana a cavallo, attraversava le due strade che fanno angolo sotto l'arsenale e recatosi dietro il palazzo Faraggiana snudava la sciabola ed alla testa di uno stuolo composto di alcune guardie nazionali ed una quantità di altri individui si slanciava all'assalto mentre che dalle finestre e dai campanili circostanti incominciava un fuoco vivissimo di moschetteria con di quando in quando alcuni colpi di cannone; rispondevano i nostri con ben nutrito fuoco ed il Generale coi suoi uomini si davano a precipitosa fuga continuando però il fuoco dalle finestre e dai campanili. Al principio dell'attacco tentarono fare allo sbocco della strada di S. Tommaso una barricata con due omnibus ed un carro carico di farina ed una vettura, ma non vi riuscirono. L'azione ha durato oltre a due ore, uccidemmo alcuno degli assalitori e ne ferimmo alcuni, prendemmo i due omnibus ed il carro di farina, facemmo un prigioniero che si dice sia il Console di Tunisi, egli era armato di spada e pistole ed un coltellaccio, abbiamo inoltre tolto agli assalitori un pezzo da otto in perfetta condizione e qui debbo fare special menzione del capitano Sig. Serra d'artiglieria il quale alla testa di alcuni volontari si portò risolutamente a prendere il suddetto pezzo che dovette però abbandonare perché a fronte di troppa gente, ed offeso da due ferite, ed il carabiniere a cavallo Favre Gio Luigi²², il quale poco stante slanciatosi solo afferrò il cannone e secondato da alcuni compagni sopraggiunti riuscì a condurlo come dissi nell'arsenale. Questi raccomando a V.S. Ill.ma per le distinzioni che a buon titolo e con grave pericolo meritano.

Abbiamo a lamentare la perdita di quattro morti, uno dei quali il Sig Colonnello del 28° reggimento M.se Morozzo, ed il S. Commissario d'artiglieria Sig. Nicolini, abbiamo pure otto feriti.

Le truppe fecero il loro dovere, ma si distinsero specialmente i Carabinieri Reali, i Granatieri Guardie ed i cannonieri.

Tutta la sera si sente suonare a stormo con molta violenza e pare si batta anche la generale e tutto fa presagire che non passerà la notte senza che siano nuovamente e con maggior impeto attaccati; ho piena confidenza che si respingerà ogni aggressione. Mi riservo col primo corriere di darle ulteriori dettagli ...

De Asarta»²³

«Comando Generale della Divisione di Genova

Al Sig. Ministro Segretario di Stato per gli affari di Guerra e Marina

Genova, 2 aprile 1849

Assalito ieri nell'arsenale, circondato nella notte da molte barricate, vari pezzi di grosso calibro tolti dalla darsena posti nei luoghi che dominano l'arsenale, tributanti i soldati migliori, gli altri affatto demoralizzati o disertati, il popolo tosto armato e fremente, il soccorso lontano, dopo varie sommazioni radunai un Consiglio di guerra di generali e comandanti di Corpo, fu giudicata ogni ulteriore resistenza pericolosa e dovetti cedere alla necessità sottoscrivendo col comandante delle

²² Venne per questo decorato della medaglia d'argento al valor militare.

²³ Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – mazzo 27.

forze popolari il Sig. Avezzana una convenzione mediante la quale furono salve le vite e le robe alla milizia, cessi tutti i forti, l'arsenale e diressi la truppa tutta su Acqui per la strada di Savona con ordine del 21 reggimento fanteria di recarsi a presidio in Novi tosto che quella città sia sgomberata dalle molte truppe che so essere in movimento da quelle parti.

Alla truppa si concessero gli onori militari, i Carabinieri reali dovettero uscire disarmati.

Nell'assalto d'ieri ho perduto il Sig. Colonnello cav Morozzo comandante del 28° reggimento fanteria e tre soldati oltre ad un impiegato dell'artiglieria.

Tosto che mi verrà fatto di trovare una vettura per la capitale le darò più estesi ragguagli in una colla copia della convenzione passata e del processo verbale del Consiglio di Guerra che mi si ha determinato. Ho lasciato in mia assenza il comando della Div. Militare al Mag. Gen. Conti che si recherà in Novi ove ho pure dato convegno agli ufficiali dello Stato Maggiore e agli Ufficiali di Piazza a guardarmi.

Rimane qui il Commissariato di guerra il quale ha l'incarico di provvedere ad ogni emergenza per i militari di passaggio od all'ospedale e con lui un aiutante di piazza per lo stesso oggetto.

La truppa è partita i due terzi oggi ed il rimanente partirà domani.

La mia famiglia è tuttavia in ostaggio sino a tanto che le truppe abbiano ripassato gli Appennini.

Nella convenzione fu espressamente stipulato che Genova rimarrebbe unita al Piemonte. Io promisi i miei buoni uffici presso il Generale La Marmora onde non s'inoltri più su Genova, e veramente nello stato delle cose è consiglio prudente il fra così. Qui si aspettano i soldati lombardi.

Gradisca gli atti del mio distinto ossequio

Il Comandante generale della Divisione

De Asarta»²⁴

«Torino, 2 aprile 1849

N. 141 di protocollo confidenziale

Al Sig. C.r De Asarta luogotenente generale comandante generale della Divisione Militare di Genova.

Ho l'onore di prevenire la S.V. Ill.ma che il Generale Alfonso della Marmora comandante di due divisioni, cioè quella di Vanguardia e la 6^a giungerà presto a Genova, che anzi quando Lei riceverà questa lettera già si troverà forse alla sue porte.

Il detto Cav. Della Marmora già tiene il Decreto Reale nelle sue mani, col quale esso fu nominato Commissario con pieni poteri a Genova, onde io prego la S.V. Ill.ma di spedirgli incontro una persona di confidenza la quale l'informi dello stato delle cose, come pure gli dia le nozioni di cui può abbisognare per il modo più facile di penetrare in Genova e stabilirvisi.

Intanto la S.V. Ill.ma cerchi con prudenza di mantenersi all'arsenale evitando tutto ciò che potrebbe indurre li rivoltosi a precipitare l'attacco, il quale in qualunque modo deve dalla S.V. Ill.ma essere respinto, impiegando tutti li mezzi disponibili.

Il Governo del Re confida perciò nella sua sagacità e nella devozione, ch'ella mai sempre fu riconosciuta ne' tanti servizi resi alla Patria dalla S.V. I. ...

Il Ministro

Della Rocca»²⁵

«Genova, 3 aprile 1849

Signor Generale,

come la S.V. Ill.ma potrà rilevare dal qui unito atto finale di convenzione fatta dal Generale di Divisione de Asarta con questo governo Provvisorio, in cui viene messo a disposizione del medesimo tutti i forti esterni ed interni della Città, ritenendo per garanzia della piena esecuzione di

²⁴ Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – marzo 23.

²⁵ Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – marzo 23. Minuta di lettera del ministro Della Rocca

detta convenzione tutta la famiglia del sunnominato generale Deasarta non che me medesimo, mi trovo in dovere di pregare V.S.. Ill.ma di inviare un parlamentario di lei confidenza onde verificare lo stato delle cose prima di passare alle ostilità.

Tanto pel mio dovere

Ferretti Maggior Generale

Manifesto Allegato

CONCITTADINI

Le truppe sarde sgomberano la nostra Città alle condizioni qui sotto descritte.

Vostro è il merito, e la lode di un fatto che dimostrerà all'Europa che Genova non possa tollerare le vergognose condizioni che il Tedesco impose al Governo Sardo.

CITTADINI! L'imponente attitudine che avete preso in faccia alla Truppa, il conflitto che avete valorosamente sostenuto dimostrano che queste mura sarebbero inespugnabili all'invasore austriaco.

Il popolo e la valorosa Guardia Nazionale ed il Clero hanno ben meritato della Patria.

Il Comitato di Sicurezza Pubblica

Generale Giuseppe Avezzana

Costantino Reta

David Morchio

CAPITOLAZIONE

Fra gli infrascritti Generale De Asarta comandante delle Truppe del Governo Sardo in Genova ed il Generale Avezzana Comandante in capo della Guardia Nazionale di Genova rappresentato dal Sig. Nicolò Accame si promette l'osservanza delle condizioni che seguono:

1° Il Generale De Asarta sgombererà la Città, mura e fortificazioni interne ed esterne di Genova colle Truppe di tutte le armi che si trovano attualmente in questa città entro il termine del 2 aprile dell'anno corrente trasportando seco tutti gli oggetti di loro proprietà.

2° Le Truppe si ritireranno oltre gli Appennini per la via di Alessandria, o per quella di Savona con che seguano direttamente il loro cammino alla volta del Piemonte.

3° Il Governo di Genova per evitare una collisione fra le Truppe Sarde che si ritirano e i Corpi Lombardi che si avanzano alla volta di Genova, spedisce persone incaricate alla testa delle colonne a tale oggetto, e per reciprocità il Generale De Asarta impegnerà i suoi buoni uffici a che nessun Corpo d'Armata sia del generale La Marmora che di qualunque altro Comandante del Governo Sardo marci alla volta di Genova, ma abbia egualmente che il suo ritirarsi oltre gli Appennini.

4° Si garantisce dal Generale della Guardia Nazionale che saranno usate alla truppa e ai suoi capi tutti i riguardi che sono loro dovuti durante lo sgombero della Città da cui usciranno con tutti gli onori di guerra. Si avverte che nessun pezzo d'artiglieria potrà essere trasportato oltre le mura di Genova.

5° I Carabinieri usciranno immediatamente dalla Città disarmati. Si garantisce loro la vita e gli averi.

6 Genova rimarrà inalterabilmente unita al Piemonte.

7 La famiglia del Generale De Asarta non che il Generale Ferretti saranno consegnati quando le truppe avranno oltrepassato al linea degli Appennini.

8° Le truppe che non potranno sgombrare dentro oggi dovranno ritirarsi nelle caserme per partire domani.

9° I Militari che formano le Amministrazioni, cioè Ufficiali Direttori e Vice Direttori di Stabilimenti, nonché il Commissario d'artiglieria coi suoi dipendenti e officine diverse potranno fermarsi per tutto quel tempo necessario affine di consegnare tutto al Governo di Genova, e sarà loro garantito il rispetto da parte della Popolazione. L'Intendente Generale Amministrativo con tutti gli impiegati addetti alle diverse amministrazioni saranno garantiti nelle persone e nelle proprietà.

10 Il Governo di Genova si obbliga a provvedere i mezzi di trasporto per gli effetti tanto dei Militari, quanto delle amministrazioni e provvederà pure i mezzi di trasporto per gli equipaggi di tutti gli Ufficiali indistintamente.

Tutti i Capi di Amministrazione si porranno tosto in relazione col Governo della Città per sistemare ogni cosa di loro ufficio.

Genova, 2 aprile 1849

Il Tenente Generale De Asarta

Per il Generale in Capo della Guardia Nazionale di Genova Nicolò Accame. »²⁶

«Comando della 6^a Divisione

Quartier Generale di Ronco, addì 2 aprile 1849

All' Ill.mo Signor Ministro Segretario di Stato per gli affari di Guerra e Marina

Strada facendo, presso ad Isola del Cantone ricevetti il riverito dispaccio di V.S. Ill.ma con cui Ella mi comunicò il Decreto Reale che mi nomina Commissario Regio Straordinario per la Città di Genova.

Le notizie ch'ella mi da già mi erano note da persone giunte da Genova.

In questo momento poi venne ad incontrarmi un milite della Guardia civica di Genova, il quale mi presentò una lettera che ho l'onore di trasmetterle in copia.

Io ho stimato di dover immediatamente farlo arrestare e dispongo ond'esso venga subito tradotto in Alessandria.

Spero nella notte di potermi recare io stesso collo squadrone di cavalleria, alcuni Carabinieri e qualche pezzo d'artiglieria fino alle porte di Genova. Intanto ho dato ordini i più rigorosi tanto sullo stradale principale quanto in quello di Gavi di perché nessuna persona possa andare a Genova.

Spedirò alcuna persona per vedere quale sia lo stato della città, e se realmente la truppa ne debba sortire; nel qual caso farò il possibile onde giungere in tempo per impedirlo.

Probabilmente le truppe di questa Divisione, e fors'anche quelle dalla guarnigione di Genova dovranno rimanere alcun tempo su quest'Appennino senza poter trar nulla dalla città di Genova per la loro manutenzione. Io prego quindi caldamente V.S. Ill.ma di disporre onde vengano spediti senza dubbio e senza ritardo pane, riso, vino, buoi, fieno, biada ecc ecc.

Allegato

Guardia Nazionale di Genova – Stato Maggiore Generale

Segreteria

Genova, 2 aprile 1849

All' Ill.mo Signore

Il Sig. Generale Alfonso La Marmora sullo stradale di Torino

Sig. Generale,

dietro la capitolazione sottoscritta in questa città dal Generale De Asarta e il comandante della Guardia Nazionale, le truppe evacueranno Genova in seguito ad un conflitto provocato dall'atteggiamento ostile del generale sovraddetto.

Un Comitato di sicurezza pubblica istituito dal voto popolare per la difesa della Città prega la S.V. Ill.ma a non volersi ripiegare sopra Genova, la quale determinata a non consentire l'armistizio di Novara, non potrebbe accogliere nel suo seno le truppe del Governo che ad esso acconsentiva.

Speriamo che le Milizie d'un Governo Italiano e la S.V. Ill.ma che sappiamo animata da sentimenti patriottici sentiranno che la posizione di militare italiano è in questi giorni supremi in Alessandria o nei campi lombardi contro un nemico che minaccia l'indipendenza delle nostre libere istituzioni.

Ci rassegnamo

Il Comitato di sicurezza pubblica

Giuseppe Avezzana, Costantino Reta deputato»²⁷.

²⁶ Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – mazzo 23

²⁷ Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – mazzo 23. Minuta di lettera.

Non v'è dubbio che la lettera del sedicente comitato di sicurezza pubblica era una deliberata sfida allo Stato ed al Governo, inaccettabile in qualsivoglia paese del mondo, tanto più che il rifiuto ad accettare l'armistizio era pronunciato sulla base di una menzogna fabbricata sul posto dagli stessi membri del comitato. Era quindi evidente che la risposta non poteva essere che quella di riprendere, senza perdere altro tempo la città, sia pure salvaguardando per quel che era possibile la vita degli innocenti e le preziose infrastrutture portuali. Quale diritto avessero poi coloro che non accettavano la tregua con gli Austriaci a fare una simile affermazione non trova rispondenza in nulla, il loro impegno sul campo di battaglia era stato nullo, godevano solo della morte di coloro che erano sì caduti per il loro paese.

Il generale Lamarmora intanto procedeva nella sua missione incurante dei proclami di questi sedicenti patrioti malgrado le gravi difficoltà in cui si trovava per lo stato di parte della truppa e per essere una gran parte dei reparti della zona guidati da ufficiali che di militare avevano solo il nome..

« Stato Maggiore della 6^a Divisione

Quartier Generale di Pontedecimo, addì 3 aprile 1849

All'Ill.mo Sig. Ministro Segretario di Stato per gli affari di Guerra e Marina

Un corriere di Gabinetto mi raggiunse questa mattina, e ho creduto di dover leggere i dispacci che erano diretti al Generale De Asarta, all'Intendente Generale ed al Sindaco di Genova. Dai medesimi scorsi come V.S. Ill.ma non fosse ancora al corrente della disgraziata capitolazione per cui la città, i forti e il suo immenso materiale da guerra furono abbandonati ai ribelli.

Ieri spedii un ordine al comandante delle truppe che uscirono da Genova onde s'arrestassero sulla riviera di Ponente anziché continuare il loro cammino verso l'interno del Piemonte, e retrocedessero anzi per venir a prendere posizione sulla Polcevera. Questa mane mentre la Brigata d'avanguardia veniva a Pontedecimo io mi spingeva in riconoscenza fino a Conegliano nella speranza di trovarvi le truppe a cui avevo ordinato di prender ivi la posizione. Disgraziatamente non v'erano. Poco dopo poi giunsero a questo Quartier Generale due ufficiali delle Guardie, i quali mi portarono una lettera del generale Conti, colla quale m'assicura che farà il possibile per far retrocedere le sue truppe. Unitamente poi mi comunicò una dichiarazione firmata da molti ufficiali delle Guardie da cui risulterebbe che i soldati stessi che s'erano meglio battuti si rifiutano ora a retrocedere. Mi aggiunse ancora il Generale Conti che il Generale d'Orfengo è andato a Savona prima della truppa. Dai diversi rapporti avuti pare che tutti i battaglioni usciti da Genova siano per la maggior parte sbandati. Io prego di conseguenza V.S. Ill.ma a voler dare sullo stradale di Savona quelle energiche disposizioni che sono necessarie onde rimettere ordine ne'mentovati battaglioni, disposizioni che non posso dare di qua per difetto di mezzi di comunicazione.

Essendo indispensabile che i mentovati battaglioni cooperino pur essi al blocco della città, io sarei del parere che anche ad essi venissero corrisposti i viveri di campagna.

Ad ogni modo poi i viveri per quelle truppe devono esservi diretti per lo stradale di Savona.

Sono accertato che da Genova si domandarono soccorsi in Toscana e mi si assicura che un vapore sia partito ieri sera o questa mane da Livorno onde condurre nel porto di Genova buon numero di soldati volontari repubblicani. Questa notizia fa sentire sempre più la necessità di bloccare pure Genova dal lato del mare. Dacché senza di ciò il blocco dalla parte di terra tornerà affatto inutile. Io non posso adunque insistere a raccomandarmi abbastanza caldamente, onde si mandi a qualunque costo e con qualunque mezzo ordine alla flotta che si trova in Adriatico, di portarsi colla massima celerità e sollecitudine nelle acque di Genova onde stringere rigorosamente di blocco tale città dal lato del mare. Dal canto mio tenterò domani di mettermi in relazione col Commodor Inglese onde cercare di far pervenire alla detta flotta per mezzo suo l'invito di recarsi a cooperare con me onde restituire al Re ed allo Stato la ribelle città.

Si dice pure che una colonna di soldati si diriga a Genova per la via di terra, però potrebbe darsi che fosse intenzione della medesima recarsi a Chiavari a dar la mano ai Lombardi che accorrerebbero da Bobbio, e tutti uniti tentassero di entrare in Genova. Egli è per questo che riesce di tutta necessità che il blocco sia forte dal lato del Bisagno, e a tal fine vi indirizzo già di domani il 18° reggimento, ma questo non basta all'uopo, quindi rinnovo la preghiera a V.S. Ill.ma di mandarmi rinforzi di truppe buone.

Alcuno mi suppone che qualcuno dei forti (Monteraltri) non sia ancora caduto nelle mani dei ribelli; tenterò nella notte di verificare la cosa, fosse mi metterò in relazione colla guarnigione dei medesimi.

Perché il blocco sia severo io ho dato ordine che non si lascino passare i corrieri; prego quindi V.S. Ill.ma di darne avviso al Sig. Direttore della Posta, pregandolo di dare in consegna ai corrieri che abbiano a spingere soltanto fin dove si trova il mio quartier generale, ove lasceranno i dispacci diretti a me, e le lettere dirette agli individui della medesima, e che quindi abbino a ritornarsene a Torino portando le nostre lettere e i nostri dispacci. ..

La Marmora»²⁸

«Torino, 3 aprile 1849

N. prot 150 confidenziale

Al Sig. Cav. Alfonso della Marmora Luogotenente Generale comandante le Truppe a Genova

In seguito alle determinazioni prese stamane in Consiglio, dopo aver inteso il rapporto verbale dei fatti occorsi in Genova dal Magg. M.se di Cortanze fu deciso

1° Che la S.V. Ill.ma è nominata Luogotenente Generale,

2° che io spedirò con tutta diligenza le truppe seguenti che saranno d'or in avanti sotto li di Lei ordini

Brigata Savoia 2700 circa

Brigata Pinerolo, 4000 circa

Bersaglieri, 1000 circa

Novara cavalleria – quattro squadroni

Artiglieria: una batteria da posizione ed una di montagna

Acqui 17°, 2000 circa

Diverse compagnie di zappatori.

Oltre ad un parco divisionario ed alli viveri d'ogni sorta in abbondanza, affinché Ella possa far eseguire le distribuzioni sì ordinaria che straordinaria che Lei crederà a proposito.

3° Il generale Alessandro della Marmora è messo a disposizione della S.V. Ill.ma .

4° La S.V. Ill.ma si occuperà soprattutto di bloccare il più rigorosamente che le sia possibile le Città di Genova, evitando le operazioni che non si possano giudicare quasi di certa riuscita. Però se la S.V.I. giudicherà di attaccare una posizione la quale possa per così dire servire di chiave onde far cadere in suo possesso li Forti ed altre posizioni della Città, non manchi di accingersi all'impresa, seppure detto attacco sarà di quasi sicuro esito.

5° Spedisco pure al suo Corpo d'Armata un certo numero d'ufficiali di Stato Maggiore Generale, per valersene come stimerà.

6° Io la prevengo che ho dato ordine alla Flotta di portarsi al più presto in vista del Porto per bloccarlo, ma essa non potrà essere nelle nostre acque prima di moltissimi giorni. Li Vapori giungeranno più presto.

7° Quantunque io conosca quale sia la scienza della S.V.I. tuttavia parmi utile suggerirle il trasporto delle truppe in Bisagno, imbarcandole a Sestri e vicinanze.

8° il Consiglio dei Ministri stima necessario che la S.V.I. faccia due proclami, uno alle truppe l'altro ai Genovesi, accertandoli che il nostro scopo è di restituire l'ordine e la tranquillità, risparmiando se sia possibile le conseguenze funeste derivanti da una collisione.

²⁸ Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – mazzo 23

Egli è utile ch'Ella sappia che la Divisione Lombarda fu diretta Bobbio per ivi aspettare l'epoca della sua dissoluzione, che però le truppe Lombarde potrebbero dirigersi, come Ella teme, verso Genova per terziglio, ma senza artiglieria, giacché loro riuscirebbe impossibile farle valicare que' monti.

Io prego la S.V.I. di tenermi al corrente d'ogni cosa, e nel mentre che io ho l'onore di accertarla non solo della grande considerazione in cui Ella è tenuta dal Re e dal Ministero...

Il Ministro

Della Rocca.

P.S.

Ricevo all'istante la sua lettera del 2 aprile. Non mancherò di mandare a sua disposizione un certo numero di Ufficiali Superiori, la S.V.I. loro darà quei comandi ch'ella stimerà.

Avevo già comandato un battaglione zappatori, e ne farò aumentare il numero»²⁹.

La preoccupazione per la presenza delle truppe lombarde che non erano mai brillate per disciplina e senso del dovere ma piuttosto per agire sulla base delle ispirazioni ideologiche del momento, era ben fondata. Fortuna aveva però voluto che la divisione fosse stata affidata al generale Fanti, che anche se non piemontese, era fedele al sovrano e al Governo e soprattutto un galantuomo di assoluto buon senso, che si rendeva conto della realtà senza farsi abbacinare da illusioni di impossibile realizzazione di cui si nutrivano molti dei provenienti dai diversi stati italiani del tempo. Egli seppe tenere in pugno la grande unità formata da volontari provenienti da diverse regioni italiane e far sì che non provocasse danni maggiori di quel che aveva provocato. A tal proposito non va dimenticato che la parola "lombardo" sulle labbra degli ufficiali piemontesi era una sorta di insulto a dimostrazione della scarsa fiducia che essi avevano in questi soldati, buoni solo per andare all'osteria e a procurar disordini.

Di come, peraltro molti ufficiali che servivano allora nell'esercito e marina sarda avessero fatto meglio a scegliere un altro mestiere per vivere ne è triste prova la lettera che segue, dell'ammiraglio comandante della Marina a Genova.

«Da bordo del piroscampo da guerra Francesco Tonerre nel porto di Genova

All' Ill.mo Sig. Ministro Segretario di Stato di Guerra e Marina

Mi reco a premurosa cura di compiere al debito di ragguagliare V.S. Ill.ma degli avvenimenti, che ebbero luogo in questa città nel giorno di ieri, in quanto essi riguardano la R.a Marina.

Informato dal Comandante G.le della Divisione, di quanto nei giorni precedenti, si succedeva in questa città, io mi determinai di chiamare a consiglio i Sig. Ufficiali Generali e Superiori della R.a Marina, onde discutere e convenire ciò che v'era da fare a tutela dell'Armata di Marina.

Riconosciuto premieramente che il medesimo stabilimento per la sua posizione, non che per le aperture fatte nella sua cinta di terra e di mare, per i lavori del bacino di carenaggio, si trovava esposto ad un facile colpo di mano. Considerato in secondo luogo, che anche in caso si avesse potuto opporre resistenza poco o nulla si aveva a contare sui quattrocento circa marinai della recente leva, i quali tratti la maggior parte a forza dalle loro case null'altro desideravano che far ritorno in seno delle proprie famiglie. Riflettendo per ultimo che i pochi soldati del Battaglione Real Navi, che trovandosi in quartiere, erano pure essi nuove reclute si riconobbe unanimemente che inutile sarebbe tornata qualunque misura di difesa, e si convenne di limitarsi a prendere le precauzioni per la maggiore sicurezza del Bagno, e di interessare la Guardia Nazionale alla tutela dell'importante Stabilimento dell'Arsenale marittimo.

Quindi io richiesi ed ottenni che il giorno 31 dello spirato Marzo, 20 militi della Guardia Nazionale venissero mandati di picchetto nell'arsenale.

Inoltre per dissipare le voci che si facevano circolare in città d'armamenti e disposizioni ostili fatte nell'arsenale io giudicai conveniente di tranquillizzare la popolazione con apposita notifica

²⁹ Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – maggio 23

pubblicata nelle ore p.m del desso giorno 31, per la quale avvertivo il pubblico della insussistenza di tali voci, onde allontanar così ogni pretesto di tentativo contro lo stesso stabilimento.

Ieri poi verso le 3 ½ p.m. mentre mi trovava in detto stabilimento, con alcuni ufficiali della R. Marina una folla di popolo armata con militi della Guardia Nazionale mosse verso la porta dell'arsenale facendo richiesta che ne fosse data consegna. Appena fui di ciò informato, feci invitare quella moltitudine a mandarmi una deputazione per conoscere ciò che si richiedeva. Tre individui della Cevera a me si presentarono e consegnarono la lettera senza data, del generale della Guardia Nazionale Avezzana, che ho l'onore di rassegnare in copia a V.S.I..

Non omisi di far riflettere ai predetti militi deputati, gli inconvenienti che potevano derivare dalla richiesta consegna. I danni che avrebbe patiti uno stabilimento, che doveva riguardarsi unicamente destinato alla protezione della navigazione e del commercio nazionale, ed altre riflessioni feci ed esortazioni, che disgraziatamente tornarono vane. In ultimo chiesi una dilazione di tre ore per poter adunare in consiglio tutti i suddetti ufficiali della R. Marina onde discutere sul da farsi in così funesto emergente. La Deputazione partì dicendomi che avrebbe riferito l'inchiesta al generale Avezzana. Io frattanto ordinava che un grosso cartellone in cui era scritto Stabilimento Nazionale si ponesse fuori della facciata dell'Arsenale, nella lusinga che simil ripiego facesse tornare a migliore consiglio quella gente, ma non appena la deputazione fu uscita dall'arsenale, il popolo che si aveva seco due cannonieri si mise a far fuoco contro lo stabilimento. Io non posso assicurare se siano stati sparati dei colpi di cannone contro la porta dello arsenale, se la medesima sia stata sfondata, ovvero aperta dalla truppa di linea che vi era di guardia, in seguito degli spari d'armi da fuoco che si facevano.

In tale tanta confusione non potei ciò appurarvi. Devo con dolore riferire a V.S.I. che per i suddetti spari furono feriti due militari del Battaglione Real Navi impiegati a mettere fuori il suddetto cartellone.

Schiuso che fu l'adito la folla irruppe dentro l'arsenale e nel quartiere del Battaglione Real Navi impossessandosi delle armi che vi rinvennero. Io allora sortii e mi ritirai a casa.

Mentre tutto ciò succedeva i marinai da me prima arringati ed ammoniti dei loro doveri gridavano che volevano andare alle loro case e molti di loro partirono mentre veniva invaso l'arsenale.

Quest'oggi poi in seguito alla capitolazione della guarnigione e della proclamazione del Governo provvisorio, io mi determinai ad abbandonare la città e a recarmi a bordo della corvetta a vapore francese Tonnerre, unitamente ad alcuni ufficiali della Marina.

Dopo succeduta l'occupazione dell'arsenale, io più non diedi veruna disposizione tranne l'invito all'azienda G.le di Marina qui unito in copia

Li 3 aprile 1849

Non avendo avuto sicuro mezzo di dar corso alla presente ieri, trovando interrotte le comunicazioni ho dovuto dilazionarne la spedizione ad oggi, che eseguo per mezzo del Console della Repubblica Francese ...

Il Comandante Generale della R. Marina
Serra»³⁰

«Torino, 4 aprile 1849

N. prot 152 confidenziale

All'Ill.mo Sig. Luogotenente Generale Cav. Alfonso La Marmora

Comandante la 6^a Divisione, incaricato di pieni poteri a Genova.

Ricevo all'istante la sua lettera di ieri da Pontedecimo.

Il manifesto è stampato e spedito per la pubblicazione.

Farò il possibile per far ritornare indietro le truppe sbandate sullo stradale di Savona.

Partono con questo corriere due rotoli di carte, quelle del Genio arriveranno domani da Finestrelle, dove erano state spedite coll'archivio di quel Corpo.

³⁰ Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – mazzo 23.

Darò gli ordini di spedire viveri per la strada di Savona.

Fin da ieri mattina seppi dal Marchese Cortanze come la nostra guarnigione di Genova avesse dovuto sgombrare quella città; mi pare che la condotta del Generale Deasarta fu molto debole.

Io penso che Ella potrebbe far armare di qualche pezzo alcuni bastimenti di commercio, scelti fra li più grandi che trovansi a Savona onde cominciare una specie di blocco del Porto di Genova, per poter aspettare i vapori dall'Adriatico che giungeranno, spero, fra otto giorni.

Darò avviso subito al Ministero degli affari esteri su quanto ella mi dice dei corrieri.

Tutti li Carabinieri del Ducato di Genova hanno ricevuto anch'essi l'ordine di stare a' suoi cenni.

Partono il Magg. Villamarina, il capitano Borson, M.se S. Andrea, Capitano Avet per mettersi ai suoi ordini³¹.

Il colonnello Delfino che dietro sua domanda sarà fatto Maggior Generale, parte anche lui per recarsi ai suoi ordini.

Qui è tutto tranquillo, e siamo certi che ogni cosa prenderà buona piega che la S.V. Ill.ma riuscirà nella sua alta missione

Della Rocca»³².

«Stato Maggiore della 6^a Divisione

Quartier Generale di Pontedecimo, addì 4 aprile 1849

All' Ill.mo Sig. Ministro Segretario di Stato per gli affari di guerra e marina.

Questa mattina alle ore 5 ricevetti con piego a tre sigilli tre dispacci di V.S. Ill.ma a me diretti, ed uno rivolto al comandante interinale della Real Marina.

Ringrazio in prima V.S. Ill.ma per le disposizioni da lei date rispetto ai viveri. La ringrazio anche dei due generali che spedisce a cooperare con me, non che dei rinforzi in Bersaglieri, cavalleria, ed artiglieria.

Al punto in cui si trovano le cose ora, la cavalleria e l'artiglieria non mi possono tornare di molto giovamento, perché sono obbligato ad occupare posizioni nelle quali siffatte armi non possono agire.

Perciò ho pensato:

1° di lasciare due squadroni insieme al colonnello in Novi, da dove li chiamerò appena ne avrò bisogno,.

2° di spedire gli altri due squadroni insieme colla batteria di obici su Savona, per Acqui o Cortemiglia, secondo il punto in cui già si trovano presentemente col doppio fine di congiungerli colle truppe che usciranno da Genova e rinforzar loro il morale, e di raccogliere e rannodare tutti i fuggiaschi e sbandati, che mi dice essere in considerevol numero sulle strade che da Savona mettono in Piemonte.

Io ho scritto al comandante della Divisione di Alessandria onde pregarlo di dar siffatti ordini al mentovato reggimento di cavalleria, ed alla mentovata batteria immaginando che queste truppe già fossero nel territorio di detta divisione. Qualora però non fosse e le truppe dovessero trovarsi in altri luoghi prego V.S. Ill.ma di comunicar loro tali ordini, sicché i medesimi abbiano il loro effetto.

Siccome poi probabilmente gli squadroni di Novara non basteranno, e fors'anche non giungeranno in tempo ad arrestare e raccogliere i designati fuggiaschi e sbandati, così scrissi al mentovato comandante della Divisione di Alessandria di dar egli quelle disposizioni che a tal fine gli parranno più opportune, valendosi dei Carabinieri Reali e di quelle truppe che ha alla mano.

Rinnovo pure a V.S. Ill.ma le mie preghiere ad un tal riguardo; imperocché sarebbe troppo scandaloso che le truppe del Governo del Re potessero sciogliersi a piacimento, e siccome il cattivo esempio è contagioso, così la conseguenza naturale di questo primo fatto sarebbe di sciogliere forse tutta l'armata, cosa questa di cui tristi risultati sono facili a scorgere preventivamente.

³¹ Sono quattro dei più capaci ufficiali di Stato Maggiore dell'esercito sardo del tempo, due savoardi (Avet e Borson), un sardo (Pes di Villamarina) e uno di origine nizzarda (Revel marchese di S. Andrea)

³² Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – mazzo 23. Minuta di lettera del Ministro per gli affari di guerra e marina

Forse Ella non aveva ancora ricevuto il mio foglio in cui le richiedevo del reggimento Zappatori e di una buona Brigata, ed insisto nuovamente in tal punto, dacché il rinforzo di mille Bersaglieri non è sicuramente bastante all'uopo.

Il Capitano Cav.re Cugia Carlo, il quale accompagna il corriere che porta questa mia lettera narrerà a voce a V.S. Ill.ma a che punto fossero le cose in Genova il momento in cui gli riuscì di fuggire da quella città.

Appena saranno giunti qui i Maggiori Generali Cav.re Alessandro La Marmora e Cav.re Damian rimanderò costà il Luogotenente Generale Conte d'Orfengo ed il maggior Generale Conti onde vadino a render conto della loro condotta.

Il blocco dal lato del Bisagno incontra qualche ritardo per l'aumento delle acque le quali oppongono un po' di difficoltà al passaggio delle mie truppe da quella parte.

Se non fosse di un tal ostacolo, di questa notte avrei già portato ivi il 18° reggimento, ma l'ufficiale del genio che vi mandai dovette ritornare indietro onde portarmi siffatta notizia.

Oggi mi spingerò di bel nuovo sino a Cornegliano onde riconoscere se potrò oggi mettermi in comunicazione colle truppe che sono da quella parte, e così tutte unite stringere un p' più il blocco

...

Maggior Generale

La Marmora

P.S. Le unisco copia d'una missiva firmata dal generale Ferretti che mi fu spedita dal governo provvisorio di Genova insieme cogli uniti proclami. Io non feci risposta di sorta ma feci arrestare il postiglione che spedii in Alessandria»³³.

«Comando della Brigata Pinerolo

13° e 14° Reggimento fanteria

S. Pier d'Arena, 5 aprile 1849 ore ¾ p.m.

A S.E. il Ministro della Guerra

Giunsi a S. Pier d'Arena alle ore 12 meridiane e tuona il cannone.

M'avanzai sino alla Porta Lanterna ed ebbi la ventura di trovarvi il Generale A. La Marmora il quale in tutta fretta mi incarica di riferire quanto segue all'E.V..

Esso è già padrone di tre forti e quello della Lanterna, le batterie s'avanzano verso S. Tommaso ove già vi sono i Bersaglieri.

Il suo fratello capo della Stato Maggiore d'armata è in giro per attaccare dalla parte del Bisogno.

S'avanzò una deputazione con bandiera bianca per trattare con un biglietto sottoscritto Reta. Esso perciò attendeva alla Porta della Lanterna tutti i consoli ma non vennero, ed invece si cominciò a far fuoco col cannone e col fucile che tutt'ora continua, sembra che questa promessa fu un inganno ovvero che il popolaccio non vuol cedere.

La Marmora aveva detto che accordava 24 ore ai compromessi per ritirarsi, salve le vite e le proprietà mediante la cessione di tutte le armi e dei siti occupati.

Al momento che termino di ciò scrivere il fuoco pare rallentarsi ma mi preme rispedire queste notizie col corriere pronto a partire.

Fra due ore io son persuaso che si entrerà in città. Alcune truppe con artiglieria e cavalleria che è a Ponte Decimo s'avanza.

Il reggimento comandato dal Colonnello Nava saliva sui gioghi al momento ch'io passava col corriere, sarà a questa parte verso sera.

Non si vedono feriti di ritorno salvo un giovane ufficiale bersagliere ferito al braccio.

Dicesi che il Cav. Ceppi maggiore dei Carabinieri sia stato ucciso dentro Genova³⁴.

Scusi la fretta ed il disordine delle cose che riferisco raccolte mentre La Marmora correva a cavallo.

Ho l'onore ...

Il Maggior Generale Damiano»³⁵

³³ Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – marzo 23

³⁴ L'ufficiale fu in effetti linciato dai rivoltosi.

«Comando della 6^a Divisione

San Pier d' Arena, addì 5 aprile 1849, alle 2 pomeridiane

All' Ill.mo Signor Comandante della Divisione di Alessandria

Ieri con due sole compagnie di Bersaglieri cercai di sorprendere di pieno giorno i forti della cinta di Genova dal lato dello Polcevera, e vi riuscii, sicché a sera già 3 forti ed una batteria ed un buon tratto di cinta erano in mio potere.

Chiamai allora in fretta 8 battaglioni che avevo a Pontedecimo e Campo Marrone e li condussi ad occupare le acquistate posizioni.

Tanto successo mi convinse che non troverei seria resistenza negli attacchi che farei, quindi questa mane discesi in città e mi impossessai della Porta Lanterna e di tutto il tratto che sta fra la porta medesima e quella San Tommaso, dall'altro canto i bersaglieri salirono sin sotto il Bigatto ed il tengono in iscacco. La situazione dei ribelli è triste e se n'avvidero dacché chiesero di capitolare, ma dimostrarono pretese a cui non potei sottoscrivere. La città poi è in piena anarchia dacché in un canto si vede la bandiera bianca in altro nera, ed in altro tricolore, e durante la cessazione di fuoco stabilita non fu mezzo di far tacere i colpi. Che anzi approfittando que' scellerati del momento di conferenza occuparono una posizione che già avevam loro conquistata, e da cui ci fecero qualche danno.

Le cose adunque paiono avviate però scorgesi ne' Genovesi una tenacità di cui non mi aspettavo, quindi prevedo che possa accadere anche il caso che il combattimento possa durar qualche giorno, nel qual caso le truppe di cui dispongo sarebbero poche, massime i Bersaglieri, soldati questi che sostengono da essi soli quasi sempre tutto il combattimento.

Onde evitare siffatta durata possibile, la quale avrebbe un triste risultato morale, insuperbendosi i Genovesi quasi tanto che i Milanesi per le loro cinque giornate, io sono a pregare caldamente V.S. Ill.ma di voler far venire in posta alla massima celerità quel maggior numero di Bersaglieri e di zappatori del Genio che le sarà possibile.

Egli è vero che il Ministro già mi destinò molte forze ma è pur vero che siffatte forze arriveranno probabilmente tardi, od almeno tardi in paragone del desiderio e del vantaggio del Governo.

Io confido ch' Ella vorrà prendere su di Lei siffatta misura eccezionale e straordinaria, la quale condurrà certamente a buon fine l'impresa che mi si affidò.

Per il Tenente generale R. commissario straordinario

Il capo di Stato Maggiore

Petitti

Favorisca dar visione di questa lettera al Ministro della Guerra.

Mi potrebbe pure mandare per posta, se ve ne fosse il mezzo, alcuni cannonieri di piazza per servire i forti.»³⁶

«Stato Maggiore della 6^a Divisione

Quartier Generale di la Lanterna di Genova

Addì 5 aprile 1849

Ill.e Signor Ministro,

resomi ivi padrone con due compagnie Bersaglieri di Belvedere, Crocetta, Tenaglia e tutta la cinta sino a S. Benigno e Ponte Decimo coi tre reggimenti arrivati nella notte scesi con 2 colonne una per S. Benis e l'altra per gli Angeli, battendoci di can in can al mezzo giorno ero padrone sino al palazzo Doria. Già le artiglierie di S. Benigno e della porta della Lanterna erano pronte sì che alle 11 battevo la città. Il fuoco era vivissimo. Venivano alle 12 i consoli tutti in delegazione pregando di accordare una tregua a condizioni onorevoli come le chiamavano i ribelli, risposi che per

³⁵ Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – mazzo 23

³⁶ Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – mazzo 23

risparmiar tanti danni e tante vite accordavo tre ore di tempo ad accettar le condizioni di restituire immediatamente i forti e gli ostaggi e tutte le armi, e che accordavo 24 ore di tempo ai compromessi per emigrare. Quest'infami invece d'acceptare le condizioni generose senza sfruttare le tre ore di tempo si fecero posizione per girare i bersaglieri e aprirono un fuoco traditore ...

Ho in quest'ora più di 80 tra morti e feriti, il Maggiore Celesia morto, Longoni e 4 altri ufficiali Bersaglieri feriti, Pio l'Aiutante di mio fratello gravemente ferito. Dolorosa è la perdita di molti bravi Bersaglieri; gli Artiglieri di battaglia servono li pezzi con un coraggio straordinario, i reggimenti di fanteria si mostrano a bastante discretamente. Ordinai che di quelli presi le armi alle mani dopo averne fatto fucilare due o tre gli altri di metterli sotto buona scorta.

Pretendo voler fare...

«Rapporto del marchese Cortanze maggiore d'artiglieria fatto a Torino.

Il Luogotenente Generale Cav Della Marmora volendo riconoscere da presso le fortificazioni della città di Genova si spinse il 4 corrente verso il mezzo giorno da Ponte Decimo in Polcevera verso san Pier d'Arena con una compagnia Bersaglieri ed uno squadrone di cavalleria. Si tenne fuori della portata delle artiglieria nemiche ed avvicinandosi al borgo di S. Pier d'Arena senza che dal qui vicino forte di Belvedere si procedesse ad ostilità alcuna fece approssimare alcuni Bersaglieri sugli spalti del forte. Quegli animosi si slanciarono verso le porte medesime e vi entrarono prima che dagli insorti in esso chiusi si pensasse a fare veruna difesa e anzi deposero le armi. Questo primo successo diede ardire al Generale ed alla truppa e mentre faceva avanzare le rimanenti sue forze da Ponte Decimo assaliva coi soli Bersaglieri i forti della Crocetta e delle Tenaglie dove entrava dopo breve difesa. Da questi forti seguendo la strada che entra in Genova per porta degli Angeli il Generale Della Marmora impadronitasi di essa porta allargandosi sulle mura. Le truppe frattanto giungevano animatissime e colle migliori disposizioni alle ripetute grida di Viva il Re. Una parte saliva a porta degli Angeli, parte ai forti presi onde presidiarli rimanendo una forte riserva a San Pier d'Arena. Mentre i soli Bersaglieri stavano sulle mura vennero assaliti da un a forte colonna di insorti che fu respinta. A notte si era in posizione sotto le mura di cinta dal bastione superiore alle Tenaglie, fino a S. Benigno sulla quale batteria serrarono due battaglioni. Il quartier generale rimase a Porta degli Angeli. Poche sono le perdite a deplorarsi pel fuoco si delle artiglierie che della fucileria nemica ed a circa 40 sommano gli insorti fatti prigionieri»³⁷

«Al Sig Luogotenente Generale Comandante generale le Regie truppe nell'assedio di Genova

Prot n. 162

6 aprile 1849

Fin da ieri furono spediti gli ordini per istaffetta affinché da Alessandria 200 cannonieri partissero in posta per raggiungere la S.V.I. a Genova.

Le truppe di ogni arma partirono quando la prevenni con ordine di affrettare la marcia. Le Tesorerie di Alessandria, Novi, Voghera sono state provvedute di numerario. Gli impresari spediscono razioni di ogni genere in Polcevera per le truppe.

Il fieno che ha potuto scarseggiare molto nei primi giorni non mancherà più d'oravanti. Mi congratulo seco lei per la riuscita delle prime sue operazioni, e come già le dissi in altra mia il Re ed il suo Governo sanno di avere riposta la loro fiducia in un uomo degno e capacissimo.

Spero che potrà proseguire senza versar troppo sangue, e che per quanto è in Lei tenterà ogni via per riacquistare Genova, incutendo timore, colla persuasione, colle minacce pensando ad un tempo a risparmiare la rovina de buoni e de' loro averi.

Essendo necessario che il contr'ammiraglio cav Mameli venga a rendere conto della sua condotta, io prego farle recapitare la qui unita lettera, quando sarà possibile, colla quale io le ordino di venir tosto a presentarsi a questo Ministero.

³⁷ Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – mazzo 23

Preveggo la S.V.I che io ho ordinato al Sig. Generale della Divisione di Alessandria di tosto far partire li prigionieri che d'ordine suo stavano nella Cittadella di quella Città pel forte di Finestrelle, dove rimarranno a sua disposizione.

Una parte dei fanti della Divisione Lombarda chiamati dai Genovesi si diressero da Bobbio verso quella città, non so se determinati a romperne il blocco; in ogni caso egli è inutile che gli consigli quali misure rigorosissime la S.V.I deve prendere contr'essi.

Quantunque il Colonnello Sauli del Genio appartenesse alla guarnigione di Genova, io ho determinato di non farlo retrocedere, essendo meglio che qui rimanga.

Io ho parimenti determinato al Luog.ten. Gen.le d'Orfengo di qui rimanere.

I Carabinieri Reali usciti da Genova saranno precipitosamente armati e recherannosi ai suoi ordini, per valersene come meglio crederà.

Mi rincresce che per una sì importante spedizione, non fu possibile di tutto prevedere ed ordinare ad un tempo, ma la precipitazione colla quale dovette compiersi, l'audacia e la velocità colla quale Ella operò, scusano sufficientemente ogni cosa.

Le auguro pronto e felice esito, pregandola ad un tempo di gradire ...»³⁸.

«Direzione Telegrafica

Torino 7 aprile 1849, ore 3 pomeridiane

Al Ministro della Guerra

Viene ora da Alessandria il seguente dispaccio

Al Ministro della Guerra il Comandante

Armistizio di ore 48 di parlamenta. Crocetta, Tenaglie e S. Benigno occupati. Si dicono imbarcati

David Morchio, Pellegrini e Reta a bordo francese.

... Gonella»³⁹

«Stato Maggiore della 6^a Divisione

Quartier Generale di S.t Pier d'Arena

Addì 9 aprile 1849

All'Ill.mo Signor Ministro Segretario di Stato per gli affari di Guerra e Marina.

In una lettera diretta al Ministro dell'Interno, ed in altra diretta al Ministro dell'Esterio io esposi qual fosse la condizione delle cose in questa città.

Ieri, essendo giorno di Pasqua, io feci sospendere assolutamente ogni ostilità, soprattutto poi che mi giunse l'avviso con cui veniva prolungato l'armistizio d'altre 8 ore. Questa mane la giornata si passò tranquillamente, quando verso le due il Sig. Avezzana spedì un suo aiutante di campo da Lord Hardwicke capitano del vascello Inglese la Vengeance colla lettera di cui le compiego qui unita la copia.

Da siffatto documento credetti che le ostilità sarebbero state riprese, e che oltre al sangue sparso la città sarebbe stata minata, soprattutto la darsena che appartiene al governo. Farò il mio possibile per risparmiare tale danno, e cercai d'interessare altresì il capitano della fregata francese che è in posto, il Magellan.

Il comandante inglese rispose al Sig. Avezzana la qui unita lettera.

Per fortuna prima che suonassero le 6 si ricevette il decreto di codesto Ministero sull'amnistia. Farò tosto chiamare il Sindaco e glie ne comunicherò il contenuto. I Consiglieri Municipali vennero in maggioranza, ed io esposi loro la vera condizione di cose. I mentovati consiglieri promisero infatti di far noto ai Genovesi le condizioni che s'erano loro imposte, e d'indurli ad accettarle.

Questa sera sul tardi giunsero di nuovo i Consiglieri Municipali, e mi assicurarono ch'era loro speranza di poter terminare le cose senza ulteriore spargimento di sangue. Pubblicano di domani

³⁸ Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – mazzo 23. Minuta di lettera indirizzata dal Ministro della Guerra al generale La Marmora.

³⁹ Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – mazzo 25.

mattina una proclamazione da cui risulta d'ogni cosa, e sperano con ciò d'illuminare veramente le popolazioni sicché non abbiano ad insorgere dopo.

Ho pure composto un proclama, e quando mi converrà entrare in città il pubblicherò. Domattina spero una risposta definitiva.

Nell'attesa di farle domani nuovo rapporto ho l'onore...

La Marmora.

Lettera di Avezzana al Cap Hardwicke

Genova, 9 aprile 1849, ore 10

Signore, entraste nel nostro porto col bastimento sotto vostra comando portante la bandiera di una nazione onorevole ed amica; riceveste ospitalità nel porto e nella città.

Nella lotta per la libertà voi avete preso posto contro il Popolo, siete stato attivo nella vostra non richiesta interposizione di consigli, avete di propria vostra persona gittato le palle in mare dalla batteria del popolo, avete minacciato di far fuoco sopra detta batteria, avete trascinato il vostro legno contro il molo e collocatolo in situazione da agire, diffatti il vostro legno è pronto a combattere con les tampons dehors, les hamas dans les humes ed ha l'apparenza di un nemico e contraria alla volontà del Popolo Inglese. Ora Signore con questa condotta vi siete messo voi stesso ed il legno sotto il vostro comando senza carattere dell'onore, in circostanze che mi autorizzerebbero a tirare sopra di voi sull'istante. Ma siccome io desidero di prendere non ingiusto vantaggio della vostra imprudenza, io vi informo in questa mia che vi accordo fino alle ore 6 per riflettere sopra il vostro procedere, e che se il vostro legno non è allora in un'attitudine pacifica, la batteria del popolo sarà voltata verso di voi ed io manderò a fondo il vostro legno all'ancora, circostanza che dimostrerà al vostro Governo che allorquando egli da il comando dei suoi legni ad uomini di rango dessi essere devono altresì uomini di senso ...

Giuseppe Avezzana.

Risposta di Lord Hardwicke all'Avezzana

A bordo del legno di S.M. Vengeance

Genova, 9 aprile 1849

Signore,

la presente è per accusare la ricevuta della vostra straordinarissima ed insolentissima lettera. La sola risposta che io possa dare ad una tale comunicazione si è di far conoscere che io l'ho ricevuta e ne ho attentamente esaminato il contenuto, e per vostra soddisfazione ho qui unito copia di una lettera che ho diretta agli alleati di S.M. Britannica che si trovano ora nel porto di Genova

Hardwicke capitano

Lettera di Lord Hardwicke al Generale La Marmora

A bordo del legno di S.M. Vengeance

Genova, 9 aprile 1849

Signore,

ho ricevuto in questo momento una lettera del Gen. Avezzana, della quale racchiudo qui una copia. Io mi asterrò dal fare osservazione alcuna su tale comunicazione. Ma la natura di questa comunicazione è di un carattere così grave che importa seriamente considerarla.

Mi propongo perciò in prima di farvi sopra una o due osservazioni.

Il primo punto si è l'essere io non chiamato per l'interposizione, sopra il quale io passo, perché io era fortunato di essere lo strumento per arrestare il vostro fuoco contro la città che io spero possa finalmente prestarsi ad una pace fra la città di Genova ed il Re di Sardegna. Io condussi il mio legno entro il molo allo scopo di assistere il Municipio nella difesa del Bagno (a di lui richiesta), che era minacciato di un attacco. Nel momento in cui scrivo (è già da sabato dopo mezzodì) non vi è preparativo a bordo per un combattimento "les tampons dehors, les hamas dans les humes".

Furono collocati gli ancoraggi per la difesa del Bagno e non sono stati distaccati, ed io vi accerto (siccome ho detto di sopra) che nessun atto di ostilità fu od è diretto contro la Città di Genova. Ma certamente io ho sempre stimato che se un determinato fuoco fosse aperto contro il legno da una batteria, io sarei costretto a difendere un legno di S.M..

La lamentata offesa riguardante il getto di polvere al mare (non di piombo) è la seguente: dopo la conclusione dell'armistizio, mentre mi recava a terra col mio battello vedendo 3 o 4 ragazzi che caricavano un cannone sul molo puntato contro palazzo Doria ed essendo molto animoso di far cessare dappertutto il fuoco, feci di persona allontanare la gente dal cannone e gettai 14 cartocci nel mare e questo in persona. Io ne ho informato il Gen. Avezzana. In questo stato di cose, persuaso che il saccheggio di Genova ne è l'oggetto, e siccome la mia prima considerazione è di preservare la città, ho creduto mio dovere giustificare la mia condotta davanti alla S.V. ed assicurarvi che io sono altrettanto pacifico nelle mie disposizioni verso la città di Genova quanto può esserlo qualunque altro degli alleati di S.M.

Ho l'onore di ...

Hardwiche»⁴⁰.

«Stato Maggiore della 6^a Divisione

Quartier Generale di S. Pier d'Arena, addì 10 aprile 1849

Al Sig. Ministro Segretario di Stato di Guerra e Marina.

Tutti i forti e le porte sono occupate dalla truppe di S.M.. Le barricate sono quasi tutte distrutte. Il Capo dello Stato Maggiore che ha attraversato la città ha trovato l'aspetto della popolazione gaio soddisfatto del termine della disgraziata vertenza.

La Divisione Lombarda è realmente quasi tutta in Chiavari. A prevenire un incontro spiacevole mio fratello scrisse in proposito al generale Fanti. Domani penso di entrare in città con le truppe.

Avezzana è da questa mane a bordo del battello a vapore americano.

Si sentono nella città molti spari di fucile, ma provengono soltanto dallo scarico delle armi che si consegnano in massa. Stamane col telegrafo io pregava il Ministero di mandarmi il Marchese Lamba Doria. Io credo che questo giovane generoso, che ha fatto con distinzione le due campagne, che ha ingegno, fermezza e bel nome, sarebbe molto adatto al comando della Guardia Nazionale. Se il Ministero lo approva io lo installerei qual colonnello comandante della Guardia, fintantoché il Ministero mi manifesti l'intenzione di scioglierla o conservarla.

Penso di installare provvisoriamente il generale Delfino a comandante di Piazza.

Prego di rivolgere la preghiera al Ministero dell'Interno di decidersi senza ritardo nella nomina di un Intendente.

L'Intendente Falcito è attualmente in Pontedecimo aspettando ordini.

Colgo l'opportunità ...

La Marmora»⁴¹

«R.° Commissario Straordinario per la Città di Genova

Genova, 12 aprile 1849

All'Ill.mo Sig. Ministro Segretario di Stato per gli affari di guerra e Marina

Con precedente mia informai V.S. Ill.ma come appena ricevuto il Decreto Reale di amnistia, io avessi fatto chiamare a me il Sindaco di Genova, come questi accompagnato da una parte del Municipio si fosse a me presentato a Porta Lanterna, e come avesse ricevuto con gioia e direi anzi riconoscenza il citato Decreto.

Però erano necessarie ancora alcune precauzioni; imperocché quantunque la maggior parte dei capi del movimento, i Lazzotti, i Pellegrini, i Reta, i Morchio fossero fuggiti vilmente, ciò nulla meno rimaneva ancora l'Avezzana il quale era postosi a capo di quanto v'era nella città di più esaltato e

⁴⁰ Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – mazzo 23

⁴¹ Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – mazzo 23

briccone, e con questo pugno d'audaci, teneva soggetto il Municipio e tutti gli onesti. L'Avezana dunque pareva che non volesse sottomettersi, e che volesse anzi operare un colpo disperato, in prova del che di quella istessa sera aveva scritto la lettera insolente di cui porsi prima d'ora copia.

Però il Municipio dimostrò fiducia che la cosa avesse a terminarsi in breve. Il mattino infatti il Municipio medesimo si presentò di bel nuovo da me e mi portò a vedere i proclami che aveva pubblicati onde rendere nota l'amnistia. Mi porse inoltre ordini dell'Avezana, con cui comandava ai comandanti dei forti di rimettermi nelle mani i forti. Io spedii tosto il mio Capo di Stato Maggiore, il quale li occupò tutti senza difficoltà, come occupò pure Porta Romana e Porta Pila onde mettersi in comunicazione colla Brigata ch'era al di là del Bisagno. Questo accadde il 10.

Ieri 11 alle ore 11 circa entrai con tutta la truppa in Genova. Era in testa uno squadrone di cavalleria, poscia tre battaglioni di Bersaglieri, quindi i Zappatori, poscia le tre Brigate Savoia, Pinerolo ed Acqui, infine la 5^a batteria da battaglia ed un altro squadrone.

La mia antica 6^a Divisione, vale a dire le due brigate composte le ripartii fra i diversi forti e la cinta di qua e di là del Bisagno.

La popolazione non ci festeggiò, anzi tenne un aspetto serio; ma ciò nulla meno nel volto della maggior parte de' tranquilli abitanti scorgevasi la contentezza di veder ritornar con noi l'ordine.

Le truppe furono tutte distribuite ne' quartieri, gli ufficiali per la maggior parte anche in caserma, gli altri nelle varie locande.

Finora in città non si hanno a lamentar disordini per parte de' soldati, ed a fine di prevenirli comunicai alle truppe l'ordine del giorno che le confoglio qui unito. Dal medesimo Ella vedrà che prima di entrare, in quella parte di Genova che occupammo a viva forza si commisero realmente disordini. In parte furono provocati dalla resistenza opposta dagli abitanti, ed in parte furono effettuati da que' scellerati che nel gran numero esistono sempre in ogni esercito. Io cercai tosto di reprimerli feci arrestare tutti quelli che potei scoprire colpevoli, feci istruire i relativi processi, sequestrare tutta la roba che mi fu data di rinvenire. In una parola non risparmiar pena e disturbo. Da lettera scritta al Ministro dell'Interno ella vedrà quale sia l'attuale condizione delle truppe Lombarde in Sarzana.

Ho dato gli ordini alle ... nonché a tutti gli altri funzionari di riprendere il loro posto.

Poiché la Sardegna a un poco rimase sotto l'impressione favorevole dei tristi casi di questa Città, farei oggi partir per Cagliari il vapore che doveva partire il giorno 8

Gradisca ...

La Marmora

Allegato

Ordine Speciale

Dal Quartier Generale di Genova

addì 11 aprile 1849

Soldati

Col vostro valore e colla vostra fermezza avete reso un vero servizio alla Patria. Voi liberaste i Genovesi da un partito tirannico, cagione di tante nostre sciagure. Mentre i generosi affrontavano i pericoli alcuni codardi commettevano deplorevoli eccessi; quelli saranno ricompensati, questi severamente puniti. Grazie alla vostra energia quest'orrenda guerra civile fu terminata in due giorni.

Deponiamo ogni odio per i fatti passati, riconoscete i Genovesi come fratelli e come amici.

Contando sulla vostra disciplina ho guarentito a tutti rispetto alle persone e alle proprietà.

Tenete per sacra questa mia data parola.

Il Luogotenente Generale

La Marmora»⁴².

« Comando Generale dei Carabinieri Reali

⁴² Ibidem

All' Ill.mo Sig. Cav. Alfonso La Marmora Luogotenente Generale
Torino, 12 aprile 1849

Ill.mo Sig. Generale,

sapendo quanto V.S. Ill.ma siami sempre stata propensa, mi corre stretto obbligo di rispettare i motivi che possono averla consigliata a non far rientrare in Genova alla testa delle R. Truppe li Carabinieri che per essersi energicamente difesi la sera del 1° andante, ne furono fatti uscire li 2 senz'armi. Non saprei però prescindere di sottometerle come tale circostanza mi abbia accorato; perciocché ben si potrà credere, o che li Carabinieri non sono più considerati il primo Corpo del R. esercito, o che siansi in essi riconosciuti dei torti per cui dovessero essere esclusi da siffatto onore, o se meritassero l'infamia che gli fecero subire li ribelli di Genova. Confido tuttavia nella giustizia di V.S. Ill.ma perché quando stimerà di fare rientrare i Carabinieri nella città siano loro resi gli onori militari e fatti defilare nanti il Generale Comandante Generale le R. Truppe della Divisione, Regio Commissario Straordinario per S.M. etc .

Prego intanto di voler gradire ...

Il Maggior Generale Comandante il Corpo dei Carabinieri Reali
Lovera»⁴³

«Il Luogotenente Generale Regio Commissario Straordinario
per la Città di Genova

Genova, il 14 aprile 1849

All' Ill.mo Sig. Ministro Segretario di Stato per gli affari di guerra e Marina

Credo di mio debito di opporre a V.S. Ill.ma la condizione degli animi in questa città.

Ebbi già l'onore di narrarle che le nostre truppe entrarono in Genova addì 11 corrente mese e che furono ricevute piuttosto freddamente senza però che avessero a ricevere la menoma sgarbatezza od insulto. Riconoscevasi però nel viso di molti la soddisfazione di vedere in tal modo terminata l'anarchia.

Però le 13 eccezioni fatte nell'ammnistia non hanno tolto dalla città tutti i partigiani del disordine. Molti ancora ne esistono, e quantunque non si facciano conoscere anzi cerchino di eclissarsi, ciò nulla meno lavorano per indisporre Genova contro il R° Governo, e per sollevare l'odio del basso popolo contro l'armata.

Accorto e destro siffatto partito in ogni sorta d'intrigo ei seppe tosto approfittare d'una malaugurata circostanza le quale gliene porse pur troppo l'occasione.

V.S. Ill.ma sa come gli anarchismi onde riuscire a sollevare Genova avessero inventate e pubblicate le maggiori infamie possibili contro i Piemontesi in generale e l'armata in particolare, come con siffatte calunnie fossero riusciti a riaccendere un odio che si era piuttosto sopito anziché spento. Infatti vittorioso tal partito addì 1° aprile per la debolezza di quelli che reggevano allora il governo in Genova, diede libero sfogo alla plebe preventivamente eccitata, la quale commise eccessi orribili, e mostrò antipatia tale contro i Piemontesi che un contraccambio di odio da parte di questi ne fu la naturale conseguenza. Non solo quelli che avevano sofferto personalmente, ma tutti i soldati in generale nell'udire le relazioni de' tristi fatti del 1° e susseguenti giorni giurarono in cuore di vendicarsi.

I Battaglioni che erano stati scacciati da Genova maltrattati e svillaneggiati anche lungo la riviera, nello sbandarsi che fecero cominciarono a fra sentire il peso della loro ira e saccheggiarono e derubarono parecchie case; e quando per ordine dovettero indietreggiare onde ricondursi di bel nuovo sotto Genova ripeterono in Sestri di Ponente e Conegliano orribili scene.

Qui pure, il giorno 5 quand'io coi Bersaglieri ed alcuni battaglioni del 18°, 24° e 25° reggimento assalii Genova, i trainards, gli sbandati, e quelli addetti alla guardia dei bagagli saccheggiarono molte case. Tutti i fabbricati che si trovano sul colle di S.Benigno degli Angeli e di Belvedere furono orribilmente devastati. È forza di dirlo, nulla fu rispettato nemmeno le chiese, così pure

⁴³ Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – marzo 26.

avvenne nella parte della Città ch'è sita tra la Lanterna e S. Tommaso. Ma qui vi era un legger motivo perché la cosa accadesse in tal modo, imperocché le case essendo state difese dai ribelli e i nostri soldati avendole conquistate alla baionetta il saccheggio e la devastazione ne furono la naturale conseguenza. È vero però che si abusò di quest'argomento e per una o due case prese d'assalto se ne derubarono otto o dieci contenenti pacifici abitanti.

Io ricorsi a tutte le misure di rigore onde arrestare una condizione di cose siffattamente criminosa. Feci operare una visita attenta su tutti i soldati, su tutti i carriaggi, presso i cantinieri, in somma in tutti i luoghi ne' quali parevami che si potessero scoprire oggetti rubati. Feci tosto arrestare tutti quelli sopra di cui eranvi soggetti. Sottoposi a processo gl'individui a cui si poteva provare il delitto, mandai al Corpo quegl'altri su quali non v'erano che indizi. Feci chiamare a me i Comandanti di Corpo, e feci loro le più calde raccomandazioni, pubblicai un ordine del giorno. Mi valse in una parola di tutti i mezzi possibili onde riuscire nell'intento di rimetter l'ordine.

Vi riuscii infatti dacché entrai in città senza che accadesse fatto essenziale contrario alla proprietà od alla disciplina. Però naturalmente sulla quantità di soldati che qui si trovano naturalmente ve ne sono di cattivi. Ora costoro fanno qui quello che hanno sempre fatto dappertutto, cioè commettono disordini, ed anche qualche rubarizio. In tempi ordinari ciò passerebbe inavvertito, dacché ognuno che abbia un po' di pratica militare sa che in una forte guarnigione accadono giornalmente fatti che richiedono l'intervento delle autorità. Ma qui, gli animi eccitati dai disordini commessi durante le ostilità, e travagliati dal partito che pensa di valersi d'essi onde mantener viva l'animosità fra cittadino e soldato, qui dico i disordini, i rubizzi sono ingigantiti, i fatti sono moltiplicati, insomma le immaginazioni sono montate e non si parla più che del danno che cagionano i soldati, dalle insolenze che usano e via dicendo.

Io mi aspettavo in parte questa condizione di cose, e per questo motivo rimandai la Divisione provvisoria a Savona, ed evitai che rientrasse in Genova, ove avrebbe potuto forse commettere vendette. Richiesi da più giorni che mi si mandassero altri Carabinieri Reali, sicché non avessero più ad entrarvi quelli che si erano stati scacciati, ieri ancora feci la stessa domanda relativamente ai cannonieri, insomma studiai di allontanare tutte le cause di collisione e d'inasprimento degli animi.

Ma ciò non bastò

1° perché è impossibile di sedare e troncare in un attimo tutti i risentimenti che i luttuosi avvenimenti passati provocarono dalle due parti.

2° perché purtroppo l'incondotta e la disciplina d'alcuni nostri soldati (simili del resto a quelli di Novara, Gattinara, etc.) diede motivo d'alcuna fondata lagnanza.

3° perché lo spirito di parte cerca di valersi di queste tristi passioni.

Egli è che contro i Bersaglieri è l'odio più vigoroso. Essi, in pochi vinsero e domarono questa città che credevasi indomabile. La coscienza della propria viltà aumenta i tristi risentimenti. Que' tali pertanto che si videro battuti si vendicano spargendo orrori sul conto di questi Bersaglieri. È vero pur troppo che fra i Bersaglieri ve ne sono alcuni pessimi provenienti dai Cacciatori Franchi o dai volontari d'ogni specie. Questi tali hanno commesso e commettono disordini, ma la cosa è particolare e non generale, e assolutamente la reputazione del Corpo non ne deve soffrire per essi.

Il Municipio e varie delegazioni ricorsero a me onde cercassi di allontanare i Bersaglieri ma io mi vi rifiutai assolutamente e risposi a tutti che sono disposto anzi desidero punire i rei. Mi facciano pertanto rapporti particolareggiati, mi mettano in grado di scoprire i colpevoli ed io sarò con essi severissimo, ma dar alla città la soddisfazione di allontanar la truppa o Bersaglieri soltanto perché son vincitori questo no sicuramente.

Il Municipio però è soddisfatto delle energiche misure da me prese, e spero che in pochi giorni i spiriti saran calmati da ambe le parti.

Gradisca ...

La Marmora»⁴⁴.

⁴⁴ Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – mazzo 23.

« R. Segreteria di Stato per gli affari di guerra e Marina
Torino, li 15 aprile 1849

Al Ill. Sig. Luog. Gen. Cav Alfonso Della Marmora
Commissario Regio a Genova

Oggetto: medaglia d'oro al valor militare.

La perizia militare, il fermo contegno non disgiunto dalla moderazione di cui la S.V.I. ha dato luminosa prova nel sottrarre in brev'ora la città di Genova dagli orrori dell'anarchia, e della desolazione ridonandola all'ordine e al Governo del Re persuase alla M.S. di conferirle di motu proprio un attestato di pieno gradimento, e come a simbolo di aver ben meritato dalla patria.

Io mi reputo fortunatissimo di porgerle quest'annunzio che onora al pari la giustizia del principe e li meriti del generale.

Gradisca pertanto le sincere congratulazioni, e mi proponga i premi a favore di quelli che si distinsero, e che la coadiuvarono nella memoranda impresa e mi creda ...

Della Rocca»⁴⁵.

«Rapporto all'Ill.mo Sig. Comandante l'Artiglieria di Genova

Genova, addì 15 aprile 1849

Ho l'onore di rispettosamente esporre alla S.V. Ill.ma quanto segue.

In esequimento ai di Lei ordini io partiva da Genova lunedì 2 andante mese ed alle 3 pomeridiane in forza della capitolazione che tutte le truppe dovessero sgombrare questa città e fui destinato quale comandante del distaccamento composto della 5^a, 8^a e 13^a di Piazza ed aggregati, pella circostanza che il Cap. Sig. Cav. Cugia trovatosi comandato al forte della Specola ed il Cap.no Serra indisposto per riportata ferita e nella stessa sera ed a notte avanzata arrivammo ad Arenano. Aveva con me il Tenente Sig. Frignone, Sottotenenti Sig. Suatton e Garetti ed il Tenente Mondone incaricati dell'equipaggio.

Il giorno 3 detto ed al mattino assai per tempo siamo partiti per Savona e strada facendo e nelle vicinanze di Varazze mi pervenne l'ordine dell'Ill.mo Sig. Ten. Gen. Cav. La Marmora di retrocedere su Genova ed attendere altre disposizioni che avrebbe emanato nelle vicinanze di Voltri; per tale occorrenza ho radunati i distaccamenti per comunicarli l'ordine ricevuto e poscia retrocedemmo immediatamente sino Arenzano e dopo un breve riposo e d'ordine dell'Ill.mo Sig. Mag. Gen Conti ci siamo recati a Voltri. Durante questa marcia sfortunatamente incontrammo un infinità di soldati di diversi battaglioni d'infanteria che fuggivano tanto sulla strada maestra chi pei monti e avendone interpellato qualcheduno e senza interpellarli raccontavano che a Voltri vi erano dei cannoni trasportati dagli insorti e che amavano meglio di andarsene alle case loro che ritornare verso Genova, tali racconti produssero un sì cattivo effetto sul mio distaccamento ch'io temeva molto d'essere abbandonato tanto più che non si vedeva altra truppa retrocedere e che il distaccamento era composto nella maggior parte da reclute e di soldati testé avuti dall'infanteria ancor vestiti dei diversi reggimenti; ma fortunatamente avendo fatto arrestare le compagnie e parlato a tutti prima con paterne ammonizioni poscia con minaccia di severo castigo e da vile questo che abbandonava i superiori e compagni ho riuscito di condurre sino a Voltri, ed il Sig. Maggiore Cav. Buschetti che colà si trovava col suo battaglione rimase meravigliato nel vedermi ritornare col distaccamento quasi al completo.

Il giorno 4 successivo mi venne dallo stesso Sig. Mag. Gen Conti detto, che io poteva ripartire nuovamente verso Savona per attendere ulteriori disposizioni e di non oltrepassare Cogoleto, difatti ci recammo sino Arenano e alle 3 pomeridiane ne pervenne l'ordine esplicito del prelodato Sig. Ten. Gen. Cav La Marmora di recarsi tosto ad occupare i forti della Tenaglia, Belvedere e S. Benigno già ripresi, a tale notizia partimmo immediatamente per Genova al passo di carica e frammezzo agli evviva il Re, facendo suonare le fanfare dei trombettieri onde destare l'entusiasmo nella truppa, ed in verità questa buona disposizione degli artiglieri produsse un sì buon effetto sugli

⁴⁵ Ibidem.

altri soldati dell'infanteria che se qualcuno esitava a retrocedere volonterosi hanno seguito i loro battaglioni e di ciò ne potranno far fede i Sig.ri comandanti dei battaglioni stessi delle Guardie e degli altri reggimenti.

La stessa sera verso un'ora dopo mezza notte siamo arrivati a Cornigliano e abbiamo pernottato sul ponte, ed al mattino del 5 condotti dal capitano Serra che era giunto la sera prima ci siamo recati ai forti della Tenaglia, Belvedere e S. Benigno, ed io colla compagnia fui destinato alla batteria di S. Benigno da dove lo stesso giorno dell'indomani si fece fuoco con mortai e cannoni, collocati questi sul momento e senza paioli.

Fortunatamente ed abbenché fossimo bersagliati dalle Batterie della Darsena, Montegaletto, S.ta Margherita e Cava, non vi è stato individuo che abbia riportato la più piccola ferita.

Durante tutto il tempo che si fece fuoco e dei molti lavori speditivi eseguitosi attorno alla predetta batteria gli individui che si distinsero maggiormente sono il Sottotenente Sig. Suatton, per coraggio, zelo e cognizioni, ed il sergente Turrina e Priotto, e caporale Buzzano dell'8^a e sergente Riva della compagnia polveristi i quali diedero tutti prova di coraggio ed attività

Il Capitano comandante 18^a

Piovano»⁴⁶

« R. Segreteria di Stato per gli affari di guerra e Marina

Torino, li 16 aprile 1849, ore 9 del mattino

N. 178

Al Ill. Sig. Luog. Gen. Cav Alfonso Della Marmora

Commissario Regio a Genova

Nel accusarle ricevuta del preg. di lei foglio del 14 cor., sulla condizione degli animi in Genova, io debbo aggiungerle che da rapporti particolari già si conoscevano molti degli inconvenienti da lei accennati e che inoltre molti fra gli ufficiali stessi userebbero modi sgarbati ed insultanti verso i cittadini; per conseguenza il malcontento popolare deve crescere naturalmente dacché si potrebbe credere che li soldati venissero così istigati dai loro ufficiali. Parmi che un ordine del giorno rigorosissimo diretto all'ufficialità produrrebbe buon effetto, e questo è pure il parere del Consiglio dei Ministri.

Io credo poi che qualora invece di diminuire li disordini aumentassero, sarebbe cosa prudente far occupare tutti li forti lasciando in città una forza sufficiente per guarentire gli arsenali e fabbriche del governo. In questo caso la Guardia Nazionale farebbe servizio in città, ed al quantitativo di truppa essendo così sminuito riuscirebbe più facile (massime se le più disciplinate rimangono in città) il fra osservare la disciplina e mantenere l'armonia; che se continuassero od aumentassero li disordini il popolo esacerbato potrebbe ridursi ad un colpo disperato.

Per occupare le fortezza e lasciare in città la debita guarnigione, io non credo che sia necessaria tutta la truppa che sta ora ai suoi ordini, ed in questo caso a quella eccedente si darebbe altra destinazione, anzi il Consiglio dei Ministri sarebbe del parere che dovesse essere spedito nella riviera di levante (1).

Tenga queste osservazioni e suggerimenti come semplici consigli, giacché il Governo lascia alla S.V. Ill.ma piena libertà d'azione.

Dietro poi alle notizie ricevute sulle cose di Toscana, egli è assolutamente indispensabile che sia impedito alla divisione Lombarda di recarsi in quel paese, onde io prego la S. V. Ill.ma d'impedirlo con ogni sua possa.

- (1) Nel momento che scrivo il Consiglio decide che si debbono preparare le cose in modo da rendere più facile un intervento in Toscana, onde il consiglio di spedire l'eccedente della sua truppa sulla riviera di levante sarebbe il caso

Intanto il Consiglio dei Ministri desidera di conoscere il parere della S.V. Ill.ma sulla possibilità di un tale intervento: cioè se si potrebbe rispondere di spedire nove o dieci mila uomini senza tema che

⁴⁶ Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – mazzo 23.

saccheggiassero la Toscana e che altrimenti si regolassero male come li precedenti della ritirata di Novara e dell'entrata in Genova possono dar luogo a credere.

Debbo pure pregarla di prevenire questo Ministero tosto che giungessero in vista di Genova li vapori della squadra provenienti dall'Adriatico, onde se ne sarà il caso, poter ordinare l'imbarco di alcune truppe per recarsi a Livorno a chiedere riparazione degli insulti ricevuti dal console sardo.

Come ben vede quasi ogni articolo di questa lettera che io le scrivo dalla sala del Consiglio deve essere segreta, onde qualunque cosa lei debba decidere di conseguenza vuol essere pure preparata segretamente.

La ringrazio degli elenchi speditimi concernenti li morti e feriti nelle funeste giornate di Genova, e mi affretterò di presentare al Re quello dei premi ch'ella propone.

Pubblicherò nel giornale ufficiale quelli de morti e feriti, com'ella ben suggerisce

Gradisca ...

Il Ministro

Della Rocca»⁴⁷.

«R. Segreteria per gli affari di guerra Marina

Torino, li 16 aprile 1849

N. 179

Al Ill. Sig. Cav Alfonso Della Marmora Luog. Gen.

Commissario Straordinario a Genova

Ho ricevuto stanotte il di lei foglio da Genova speditomi ieri mattina alle ore otto.

Come vedrà dall'altro qui unito foglio⁴⁸ già le raccomandavo d'impedire che le truppe Lombarde si rechino al soccorso de' repubblicani Toscani, ciò che aumenta la difficoltà dello scioglimento. Intanto però le annunzio che una delle batterie lombarde fu sciolta dal colonnello Pettinengo, senza resistenza, il giorno 13, e che un'altra doveva esserlo ieri colle condizioni delle quali le unisco copia, affinché possa essa giovarle nello scioglimento del Corpo del Generale Fanti.

Il Capo di Stato Maggiore della 5^a Divisione Sig. Berchet, venne a Torino per farmi rapporto verbale sull'accaduto ed eccitarmi a spedire le istruzioni per quel scioglimento. Li risposi che la S.V. Ill.ma ne era incaricato e che già aveva perciò le occorrenti istruzioni.

Non capisco 1^o, come si parli di ungheresi a Savona, di dove l'Intendente già ci aveva annunziata la loro partenza; 2^o come sia necessaria la spedizione di un battaglione, mentre già avvi colà di guarnigione il 3^o reggimento Granatieri Guardie, comandato dal maggiore Buschetti. Forse la S.V. non è prevenuta che dei tre reggimenti usciti da Genova, il 3^o Guardie fu destinato a Savona, il 28^o ad Alessandria ed il 29^o a Nizza.

È sperabile che le cose procederanno bene così in Toscana come fra le truppe del Generale Fanti, ma se mai accadesse alcunché di nuovo io confido che lei voglia prevenire questo Ministero con corriere straordinario.

Preveggo V.S.I. che il Governo non può ammettere l'idea di imbarcare per suo conto truppe armate per recarsi a Roma ed altrove.

Gradisca ...

Della Rocca»⁴⁹.

«Il Luogotenente Generale Regio commissario Straordinario

per la Città di Genova

Genova, il 17 aprile 1849

All' Ill.mo Sig. Ministro di Guerra e Marina

La lettera confidenziale che la S.V.I. mi indirizzava alla data del 16 corrente n. 178 è talmente importante ch'io mi credo in dovere di rispondervi articolo per articolo.

⁴⁷ Ibidem. Minuta di lettera

⁴⁸ Si tratta della lettera dello stesso giorno col n. di protocollo 178., sopra riportata.

⁴⁹ Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – maggio 23.

I disordini cagionati dai militari non solo andati diminuiti ma sono per parte nostra si può dire interamente cessati. Le misure energiche di mandar circa 40 provinciali al Corpo franco, un Maggiore e un chirurgo al forte di Savona, di sottoporre molti a consiglio di guerra dei quali 5 saranno probabilmente fucilati, l'aver cambiato il comandante di Piazza, aver domandato il cambio di molti Carabinieri e di alcuni Artiglieri hanno rassicurato i buoni da ogni ... La Marmora»

Purtroppo questa lettera scritta di suo pugno dal La Marmora è quasi del tutto illeggibile e non riportabile perché sarebbe costituita da parole scollegate fra loro, da esse tuttavia si comprende come l'autore respinga l'idea di far intervenire in qualche modo la Guardia nazionale, ritenga che una qualsiasi concessione possa essere dannosa, così come lo furono quelle fatte ai primi di aprile che mostrando debolezza da parte dello Stato portarono all'insurrezione.

«Il Luogotenente Generale Regio commissario Straordinario per la Città di Genova
Genova, il 17 aprile 1849

All' Ill.mo Sig Ministro di Guerra e Marina

La prego di metter a piedi di S.M. i miei umili sinceri ringraziamenti per la medaglia d'oro che mi volle conferire. Io ero lungi dall'aspettarmi questo tratto novello di Sovrana generosità, ero sicuro che nulla avevo fatto ancor per meritare il grado che mi era stato conferito colla missione di ridurre i ribelli all'obbedienza e riuscendo nell'impresa io era interamente pago di dimostrare alla M.S. la mia gratitudine...

A. La Marmora»⁵⁰.

«Uditorato Generale di Guerra

Torino, li 18 aprile 1849

Risposta alle lettere delli 14 e 15 aprile

A S.E. il Ministro Segretario di Stato per gli affari di Guerra e Marina.

I recenti fatti di Genova avendo persuaso codesto Ministero di fare le opportune indagini sull'operato del S.r Luogotenente Generale Conte Deasarta comandante di quella Divisione Militare, onde assoggettarlo all'uopo ad un consiglio di guerra, venivami commesso con venerato dispaccio del 14 corr.te di procedere alle occorrenti informazioni, coll'incarico di riferirne poscia il risultato allo stesso ministero, quindi con successivo messaggio in confidenziale modo mi si comunicavano non poche lettere, e rapporti che riferitasi ai detti luttuosi fatti, non che le relazioni in proposito cui addiveniva lo stesso comandante sotto li 7 e 14 andante aprile a codesto ministero di guerra e marina.

Dalla disamina delle carte tutte relative ai gravi disordini ed eccessi che tanto turbarono la tranquillità degli abitanti e l'ordine pubblico della città di Genova negli ultimi giorni di marzo, e nei primi del corrente aprile ebbi a persuadermi che le investigazioni fiscali su quanto operò in quelle tristi giornate il Comandante Generale Deasarta debbansi rivolgere su tre punti: il primo essenzialissimo e di cui gli altri due si puonno ritenere quali conseguenze.

La cessione cioè dei forti Sperrone e Bagatto operata dal Deasarta alla Guardia Nazionale di Genova del 28 marzo p.p..

L'essersi quindi il detto generale col suo Stato Maggiore ritirato nell'arsenale, anziché sul forte detto del Castellazzo.

La capitolazione infine cui addivene coi faziosi il 2 corr.te aprile.

Premesse alcune notizie sulle incessanti richieste di armi e di munizioni da guerra cui addivenivasi per parte dei Comandanti della Guardia Nazionale, dello scompiglio generale in cui era avvolta la città di Genova il giorno 28 marzo; dei replicati discorsi tenuti in pubblico dalli avv.ti Pellegrini e Lazzotti, eccitanti la popolazione alla rivolta, insinuando ai tumultuanti come dovessero i forti venire fra poco occupati dalle forze austriache, e dalle incalzanti proteste appunto per l'occupazione per parte della Guardia nazionale di detti forti, e segnatamente di quelli dello Sperrone e Bagatto, il

⁵⁰ Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – marzo 23.

generale Deasarta notificava con suo dispaccio del 28 marzo a codesto ministero come rifiutando egli di accondiscendere alle fatte domande, malgrado ogni sua renitenza venivagli dal Sindaco stesso della Città osservato che la popolazione in numero considerevolissimo dava piglio alle armi, sicché inevitabile fosse un terribile conflitto, avendo persino rifiutata la proposta di una guarnigione mista, ed allora avesse dietro al parere dei comandanti del genio e dell'artiglieria stimato acconsentire acché venissero i soli forte dello Sperrone e del Bagatto occupati dalla Guardia nazionale.

In due altri successivi, il primo dello stesso giorno 28 marzo alle ore 9 ½ di sera, ed il secondo del giorno posteriore informava pure codesto ministero della continua agitazione, delle di lui intenzioni, e del modo in cui intendeva di regolarsi, stante la deficienza di truppa, e la renitenza di gran parte a piegarsi agli ordini di rispettivi superiori.

A prima vista la cessione dei suddetti forti può in vero ravvisarsi alcunché prematura, poiché anche a chi non è esperto nelle militari operazioni presentasi alla mente la considerazione che la truppa ritirata nelle fortezze oppone ancorché in minore quantità una maggiore forza e che più facile viene mantenere la disciplina.

Ma ben ponderate le diffuse giustificazioni, appoggiate all'attualità delle circostanze, che in proposito il generale Deasarta comunicò a codesto Ministero nei suoi scritti delli 7 e 14 cor.te aprile, comprendesi come a tale passo siasi arreso per salvare la città di Genova dall'anarchia che dallo stesso Sindaco di Genova prevedevasi eziandio inevitabile al ritirarsi della truppa e come siasi addivenuto di consenso delli comandanti del Genio e dell'artiglieria.

Su queste considerazioni di non lieve peso, non venissero da taluno apprezzate da tanto onde esimere il comandante generale da rendere più rigoroso conto del di lui operato, occorre in di lui giustificazione la lettera confidenziale da codesto ministero di guerra scrittagli a nome del Consiglio dei Ministri il 30 marzo, e così dopo averne esaminate le surriferite lettere dello stesso comandante, concepita ne' seguenti termini "il Consiglio dei Ministri, viste le circostanze nelle quali trovasi V.S. Ill.ma in codesta città, sulle quali vertono le sue lettere del 28 e 29 cadente mese, approva la condotta da lei tenuta, e loda le intenzioni manifestate sul modo ch'egli accenna essere per regolarsi in avvenire, intenzioni che ravvisa consentanee ai sentimenti di un leale ufficiale cui è affidato il comando di un'importante città, qual è Genova".

Non ravvisandosi motivo di addivenire a fiscali investigazioni per il fatto della cessione dei forti comandata da ragioni forse più politiche che militari, di lieve momento, l'essersi il comandante militare ritirato piuttosto nell'arsenale, che nel forte di Castellazzo, ove opinatasi segnatamente dal colonnello dello Stato Maggiore doversi di preferenza stanziare.

Ma oltre che in questo dissenso non si ravviserebbe che una diversità d'opinione fra due individui egualmente militari, e che l'apprezzarne le superiorità sarà opera a chi ne conosce le topografiche posizioni, risorge in favore dell'operato, e quanto erasi in consimili contingenze praticato da che il comando supremo della Città di Genova precedette l'attuale, e lo stringente timore dell'anarchia, che aveva dissuasa l'occupazione dei più essenziali forti, e l'intenzione dai rivoltosi manifestata di volersi recare all'arsenale per impossessarsi delle armi e munizioni..

Quanto poi all'essere disceso a convenzione coi rivoltosi, all'imponente disordine delle cose, ognora crescente, e l'orrore del fraterno sangue che inevitabilmente spargevasi, e l'impossibilità di una difesa consigliata da tutte le autorità militari ne dettarono l'imperiosa necessità e le condizioni.

Allo stato impertanto delle circostanze emergenti dalle annesse carte che pregiarmi restituire all'E.V. sarei di sentimento che non si possa far luogo a fiscale investigazione sulla condotta tenuta dal Sr Luog.te Gen.le Deasarta nei fatti occorsi in questi ultimi tempi in Genova.

Qualora però le operazioni che in modo veramente sommario ho l'onore di sottoporre all'alto intendimento di V.E. non fossero riconosciute sufficienti d'eliminare ogni idea di contabilità a carico dl prefato S.r Comandante Generale, accennandomi a quale punto debbano rivolgersi le fiscali investigazioni, mi farò uno scrupoloso dovere di uniformarmi alla savie di lei determinazioni.

Pregiami ...

Il Presidente Uditore di Guerra
Quaranta»⁵¹

«Regia Segreteria di Guerra e Marina – Gabinetto
Torino, 19 aprile 1848
Prot n. 192 - Confidenziale
Al Ill. Sig. Cav Alfonso Della Marmora Luog. Gen.
Commissario Straordinario a Genova

Ho letto e ponderato i cenni che la S.V. Ill.ma col pregiatissimo suo foglio del 14 volgente si compiacque di porgermi e sull'astio di una parte di codesta popolazione perturbata da pravi consigli, e sui casi d'indisciplina e di depredazione a cui si abbandonarono i soldati in una lotta la quale commettendo da tutto prima orribili attentati ha dato luogo alla rappresaglia.

Lo spirito di moderazione e il futuro contegno a petto delle esigenze del Municipio, la severità e l vigilanza verso i soldati consolideranno l'ordine se sono le buone relazioni interrotte per opera di malvagi consiglieri e perfide suggestioni.

Nel pregarla nel seguito di tenermi ragguagliata di tutto ciò che possa riguardare all'andamento del Governo ivi eccezionalmente stabilito ...

Della Rocca»⁵².

Si riportano ora di seguito stralci della relazione che il generale La Marmora inviò al Ministro della guerra il successivo 26 aprile, dicesi stralci per evitare di riportare fatti e considerazioni che lo stesso autore aveva già illustrato nelle sue precedenti lettere sopra riportate.

La relazione è di particolare rilievo perché, ricapitolandole, mette in evidenza sia le gravi difficoltà del momento da parte dell'esercito, sia il comportamento dei capi della ribellione e come, se fossero stati in buona fede, non avessero capito assolutamente nulla del momento politico che attraversava il loro paese, e se fossero stati in mala fede come in realtà erano, abbiano approfittato delle difficoltà del momento nella speranza di riuscire ad ottenere qualche fetta di potere, mostrando la loro incapacità di rendersi conto della realtà. Come poter immaginare che uno Stato rinunciasse alla sovranità sopra una parte del proprio territorio, come, in una democrazia, un piccolo gruppo che non rappresentava che se stesso, potesse arrogarsi il diritto di imporre alla maggioranza il proprio punto di vista?

Il triste fu che la loro azione fu condotta senza tener conto delle conseguenze, scatenare l'odio per sollevare la popolazione sulla base di falsità ed innescare una sorta di guerra civile portò alla inevitabile reazione dei militari impiegati per ripristinare la legalità. Là dove trovarono resistenza è chiaro che non andarono troppo per il sottile, la popolazione ne soffrì, ma di questo la responsabilità maggiore ricade sul Pellegrini, Avezzana ed i loro soci. Il La Marmora nella sua relazione non nasconde nulla, come d'altra parte aveva sempre fatto, serenamente rappresenta i fatti come avvennero.

«Genova, 26 aprile 1849

...

La mia Divisione forte di 7670 uomini circa era collocata addì 28 marzo nel seguente modo

Località	battaglioni	compagnie	squadroni	batterie
Sorvolo	2	½ del genio	uno	½
Parma	4	-	-	½
Borgo S. Donino	6	½ del genio, una di bersaglieri	uno	una
Fornivo				parco d'artiglieria
Totale	12	2	2	2

⁵¹ Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – mazzo 23.

⁵² Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – mazzo 23. Minuta di lettera.

Quando ebbi le prime notizie ufficiali del disastro di Novara, del conseguente armistizio e dell'obbligo di evacuare i Ducati.

In quel giorno medesimo mi pervenne per telegrafo l'ordine di recarmi a Voghera e Tortona ...

A Casteggio il 31 io ebbi le prime notizie positive di Genova ... Dal racconto del modo infame e calunnioso con cui alcuni anarchismi erano riusciti a sollevare la popolazione; dalla descrizione fattami della disposizione degli animi, io perdetti ogni speranza di giunger in tempo prima che un movimento avesse luogo, ma non mi poteva venir in mente che le cose andassero tanto avanti; quindi il mio pensiero era che il mostrarsi con notevoli forze, bastasse per sedare ogni cosa, e che giovasse anzitutto l'arriva presto...

A Novi il mattino del 2 ebbi altre notizie positive della città ... Dai racconti di questo messaggio non mi restò più dubbio sull'intenzione dei ribelli di scacciare il Governo del Re dalla Città, però io non poteva pensare che l'accennato stabilimento dovesse lasciare sì facile l'accesso agli assalitori, mi risultava che tutte le truppe erano concentrate all'Arsenale e nei prossimi quartieri dell'Annona San Paolo, quindi speravo che ivi potessero tener saldo fino al 3 a sera ...

Tutti sanno con quanto entusiasmo combattessi nella campagna dell'anno scorso contro gli Austriaci ... Ma sapeva che in Genova avrei combattuto una setta, la quale colla sua immoderanza di desideri, colla sua ignoranza nel giudicare la condizione vera delle cose e degli uomini, coll'immortalità dei suoi mezzi, colla sua guerra ad ogni Autorità, disciplina e reputazione, costituisce il maggior nemico che abbia non solamente l'Italia, ma l'intera società; quella setta che provocò la reazione in Francia, in Germania, in Austria e per ogni dove, e limitò ovunque lo sviluppo delle libere istituzioni, e del principio di nazionalità desiderato da tutti i buoni; che in Italia mandò vuoto il lavoro della provvidenza di molti secoli e rovinò quel risorgimento della nostra bella patria che aveva esordito sotto sì belli auspici, e con circostanze tanto favorevoli...

Ora le narrazioni che mi si fecero da persone, le quali naturalmente erano sotto l'impressione dei luttuosi fatti del 1° aprile, mi avevano fatto supporre che l'intera popolazione di Genova fosse stata trascinata alla sollevazione, e che si trovasse disposta a combattere con tenacità, che militari d'altre nazioni ed uomini capaci si fossero posti a capo dell'insurrezione. In tale condizione di cose io non potevo sperare di ridurre Genova colle armi, quindi non mi restava altro partito per sedarla, fuori quella del blocco...

Il mio Quartier Generale nella mattina del 3 fu stabilito a Pontedecimo.

Per compiere l'ideato blocco io pensava di valermi dal lato di S. Pier d'Arena della Divisione provvisoria uscita di Genova, mentre che avrei cinto gli altri lati della città con le truppe che traevo dietro di me... quindi in quel mattino del giorno 3 spinsi una riconoscenza a Cornigliano ...

Le notizie che raccolsi per istrada da Ronco a Pontedecimo, e quanto vidi con i miei occhi nell'accennata riconoscenza modificarono alquanto l'idea che aveva concepito sulle difese di Genova dietro i primi rapporti. Coloro che io interrogava su quanto si operava sulla piazza, mi rispondevano che gli insorti erano interamente occupati a costruire barricate nell'interno della città, che l'unico loro pensiero era di rendere impraticabili le vie, ed a tal fine si ammassavano i selciati si collocavano le artiglierie e si fortificavano le case... Dai medesimi rapporti riconobbi come i capi dell'insurrezione stimassero di difendere Genova nello stesso modo che i Milanesi avevano fatto contro gli Austriaci nelle cinque giornate di Marzo. Ciò mi fece supporre che le fortificazioni fossero dimenticate, od almeno che ad esse non si applicasse tutta l'attenzione e l'importanza che richiedono, quindi mi si aprì il cuore alla speranza di poter sorprendere alcune di esse... il mattino del 4 mandai una mezza compagnia di zappatori del Genio ed un battaglione a Molalana per gittare un ponte sul Bisagno, e tenni disposto il rimanente del 18° di fanteria per proseguire sulla stessa direzione appena il ponte sarebbe stato terminato ... Alle due pomeridiane con uno squadrone e due compagnie di Bersaglieri entrai in S. Pier d'Arena, feci chiamare il Sindaco, e davanti l'imponente concorso d'abitanti di quel borgo, l'interrogai sulle disposizioni della popolazione. Avutane una risposta soddisfacente io lo assicurai della mia protezione; ma nel tempo stesso lo avvertii che al menomo insulto fatto alle mie truppe, io sarei trascorso alle provvidenze la più severa contro il sobborgo. Lasciai lo squadrone a guardia in S. Pier d'Arena, poscia colle due compagnie Bersaglieri

ascesi al passo di corsa colla musica suonante in testa alla chiesa di Belvedere, lasciando però un plotone al piede della salita; schierai la mia poca truppa sul piazzale della mentovata chiesa, e mandai il Capitano di Stato Maggiore Sig. Govone, col Mar.se Pallavicini, luogotenente dei Bersaglieri ed una quadriglia, ad intimare agli individui ch'erano a presidio alla Lunetta del Belvedere di arrendersi promettendo loro la vita, e minacciando di farli fucilare se avessero resistito. Le guardie gettarono tosto le armi e cedettero il fortino che feci occupare da 6 bersaglieri. Qui prevedendo che la resistenza che mi si opporrebbe in alcune case, provocherebbe probabilmente eccessi per parte dei miei soldati, e fors'anche il saccheggio, prima di muovere a nuovo attacco, rivolsi loro la parola raccomandai loro di attaccare col massimo vigore i ribelli armati, ma di risparmiare e rispettare assolutamente la vita e le proprietà agli abitanti inoffensivi ... Accordai un po' di riposo a miei soldati nel tempo che il mentovato capitano di Stato Maggiore con una ventina di Bersaglieri comandati dal luogotenente Ferré, si recò a fare la stessa intimazione al forte della Crocetta che cedette in ugual modo ... lasciati intanto 4 uomini a quest'ultimo fortino, l'indicato plotone disponevasi a salire alla Tenaglia, quando dalla medesima gli furono diretti diversi colpi di fucile. Il fuco stava per impegnarli ... il capitano Govone giudizionalmente fece cessare il fuoco dalla sua parte poi rivolgendosi alle guardie nazionali che presidiavano al Tenaglia intimò loro di arrendersi sottopena della fucilazione. Vi si sottoposero costoro, e non potendosi discendere il ponte levatoio per mancanza delle chiavi, come pure difettandosi di scale, ci porsero essi stessi le corde, con cui alcuni Bersaglieri salirono dentro... Con tutto ciò era ancor fuori della cinta, e se non riusciva ad entrarvi la mia impresa poteva andar fallita. Per fortuna un contadino c'insegnò la strada da cui sogliono transitare i contrabbandieri.

Un giovane ufficiale dei Bersaglieri il luogotenente Grosso-Campana s'offrì volontariamente di arrampicarvisi, e così fece seguito da pochi soldati. Giunto alla cinta si diresse alla Porta degli Angeli scacciandone quelli che la difendevano. Mancavano le chiavi ed il catenaccio era molto robusto, sicché si durò moltissima fatica a smuoverlo per discendere il ponte. Dopo un quarto d'ora di sforzi vi si riuscì. Saliti tutti per tal via nella cinta, discesimo alla corsa e con la baionetta in canna a S. Benigno. Qui ci si volle opporre resistenza, e ci fu fatto fuoco, sì di fucileria che di artiglieria, ma tutto fu rovesciato dalla nostra furia.

Intanto la notizia del mio attacco e gli spari fatti avevano dato l'allarme in Genova, sicché in un istante tutta la città fu sottosopra; gli abitanti presero le armi, i tamburi batterono a raccolta, le campane suonarono a stormo, e le batterie cominciarono il fuoco. Questo spettacolo dall'altura di S. Benigno mi colpì e mi fece conoscere quanto delicata fosse la mia posizione. Per persuadersene basta gettare uno sguardo sopra la carta delle fortificazioni di Genova ed esaminare l'estensione di terreno che io era obbligato d'occupare e difendere colla mia piccola colonna. Ciò nullameno non mi smarrii d'animo, anzi risolsi di supplire al numero coll'ardire.

Spedii pertanto il detto capitano di Stato Maggiore in parlamentaro, e gli commisi d'imporre la resa alla città, senz'altra condizione fuori quella di lasciar 24 ore di tempo ai compromessi per fuggirsene, e di dichiarare che in caso di rifiuto avrei proceduto tosto all'attacco mettendo a carico degli autori del rifiuto la responsabilità del sangue sparso, e dei danni che ne sarebbero conseguiti.

Il Parlamentaro fu accolto tumultuariamente da una colonna che s'avanzava per attaccare e senza l'interposizione del Marchese Lorenzo Pareto sarebbe stato maltrattato dai ribelli, legato, e tenuto in ostaggio, e fors'anche peggio. Ad ogni modo egli compì al suo incarico, ma gli fu risposto dal Generale Avezzana, che fino a tanto che vi sarebbe stato un Genovese vivo, Genova avrebbe resistito. Colla solita urbanità che distingue il partito cui apparteneva, il Generale Avezzana valendosi vilmente di ciò che il Capitano Govone trovavasi solo contro molti, lanciò a quest'ultimo la peggiore fra le ingiurie, la taccia di mentitore, e ciò perché assicurava una cosa di fatto, cioè che i forti erano a noi.

Mentre il parlamentaro trattava una metà della colonna che aveva incontrato, continuò la sua marcia verso S. Benigno, e vi si avanzò alla carica con baionetta in canna e tamburo battente.

Il Luogotenente Marchese Pallavicini che comandava dispose i suoi Bersaglieri all'estremo della salita, pronto a respingere gli attaccanti. L'occasione era propizia, imperocché con un fuoco ed una

carica avremmo senza dubbio buttato a mare questi assalitori, ed approfittando della confusione che questo ardito colpo avrebbe per certo prodotto nei tumultuanti ed inordinati insorti, saremmo probabilmente penetrati sino alla piazza del Principe Doria. Ma il parlamentario era avanti, ed un conflitto avrebbe sicuramente provocato il suo assassinio. Trattenni quindi i miei soldati da quel combattimento, che il mal procedere dei ribelli faceva loro andare, e mi restrinsi a far intimare alla colonna degli attaccanti dal Luogotenente Pallavicini di arrestarsi, e di renderci intanto il Capitano Govone, locché già facevano.

Vedevo intanto un'altra colonna d'insorti che montava su agli Angeli, ove avevo lasciato pochi Bersaglieri. Questo fu il momento più critico della giornata, imperocché se i ribelli riprendevano quella porta le mie truppe di S. Benigno non avevano più salvamento. Onde veder modo di scongiurare il pericolo mi spinsi avanti di mia persona tutto solo percorrendo alla corsa il lungo tratto che separa detta porta da S. Benigno, ma non erano colà che pochi Bersaglieri, ed erano pur poco all'uopo. Però la configurazione delle opere si prestava alla difesa, e più di tutto ancora la fermezza d'animo ed il coraggio di que' soldati. S'aggiunge che gl'insorti invece di salir su raccolti, si avanzarono alla spicciolata. I primi che si presentarono furono colpiti, gli altri fuggirono, cosicché anche da quel alto il possesso della cinta ci fu assicurato. Però gli insorti scorgendo probabilmente dal Bagatto la nostra debolezza numerica, pensarono di scacciarci dalle conquistate opere cogliendoci di fianco, quindi uscendo in buon numero da detto forte e slungando la cinta dal piano così detto delle bombe, si avanzarono fin presso agli Angeli e vi attaccarono i nostri che vi stavano di guardia. Il Capitano dello Stato maggiore Govone e il sottotenente dei Bersaglieri Parodi con alcune quadriglie accorrendovi li respinsero arditamente, sloggiandoli dalle case che occupavano. Contemporaneamente i ribelli attaccarono dalla cinta il piccolo presidio della Tenaglia, che li respingeva. Il Luogotenente Ferrè ne riportava però una ferita.

In questi frangenti giungeva mio fratello il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il quale d'arrivo di pochi momenti a Pontedecimo udì l'eco del mio colpo di mano e accorse in tutta fretta prevedendo la posizione delicata in cui mi trovavo, per causa delle poche forze che avevo con me.

Io mi valse del suo nome, e della sua autorità, ed influenza onde mantenere fermi d'animo i Bersaglieri di cui fu fondatore. Imperocché costoro venuti da S. Quirico al mattino, combattevano da più ore senza aver ricevuto cibo, o ristoro di sorta, e si moltiplicavano colla celerità facendo fronte da ogni parte, quindi cominciavano a sentir la stanchezza, e a riconoscere la difficoltà dell'impresa. Ciò nulla meno rincorati dalla vista e dalla voce dell'antico loro Capo continuarono a difendere la linea occupata, contro i varii ed inordinati sforzi degli insorti, i quali raccolti a gruppi nelle case e viottoli che dalla cinta conducono in città mantenevano vivo il fuoco. Giunse frattanto una terza compagnia di Bersaglieri e questo soccorso valse a rinvigorirci tutti d'animo.

Il mattino aveva lasciato a Pontedecimo il Capo di Stato Maggiore con tre battaglioni del 18°, coll'incarico di spedirli a Molisana tostoché giungesse l'avviso che il ponte sul Bisogno era terminato. Per fortuna quest'operazione soffrì qualche ritardo, sicché quando mandai l'ordine di inviarmi quante forze erano in prossimità, questi tre battaglioni si trovarono disponibili. Di più da pochi momenti era giunta colà la 1^a Brigata composta, proveniente dall'Isola del Cantone, sicché in tutto s'avevano 9 battaglioni.

Lasciatone uno a Pontedecimo a guardia dei bagagli, il mio Capo di Stato Maggiore trasse dietro di sé gli altri otto, e di buon passo me li condusse a Rivarolo dove giunsero prima di notte. Io li distribuì nel seguente modo.

Il battaglione del 18° che si trovava in testa alla colonna presidiò tosto tutti i forti presi, gli altri due colla quinta batteria furono collocati a S. Pier d'Arena. Il 25 reggimento che veniva dietro prese posizione a S. Benigno, il 24 avrebbe dovuto venir agli Angeli, ma per uno sbaglio nella trasmissione de' ordini si arrestò a Belvedere.

Le truppe cucinarono in quella notte quel rancio che non avevano potuto mangiar nel giorno e riposarono alla meglio.

Sorse il mattino del 5, m'importava di trarre partito dei vantaggi ottenuti il giorno precedente, e di valermi soprattutto dello sbalordimento che non poteva a meno di aver recato nella città l'inopinato mio attacco del giorno precedente.

... il giorno avanti intimai loro la resa di Genova, come già dissi ...aspettai di vedere se la notte avrebbe loro suggerito migliori consigli, ma riconosciuti pertinaci nel loro fallire, mi disposi all'assalto. Mancavo però di cannonieri, e in tal difetto pensai di valermi de serventi della 2^a e 5^a batteria campali ... mandai pure ordine nella notte al Generale Comandante della Divisione provvisoria di mandarmi in tutta fretta ed a qualunque costo tutti i cannonieri che avrebbe potuto raccogliere tra quelli scacciati da Genova. Tutto ciò mi fornì un nocciolo d'artiglieri che ripartii fra le diverse batterie.

Le mie disposizioni per l'attacco furono le seguenti:

i due battaglioni del 18° ch'erano in S. Pier d'Arena si disposero ad attaccare ed espugnare la Porta Lanterna.

Io colla 4^a compagnia Bersaglieri (Capitano Longoni) ed un battaglione del 25° divisai di discendere da S. Benigno per impadronirmi dei borghi della Chappella, di S. Lazzaro e S. Teodoro.

Il Capitano Covone colla 1^a compagnia Bersaglieri (Capitano Viarigi) ed un altro battaglione del 25° ebbe ordine di discendere dalla porta degli Angeli, e di contribuire da quel lato al mentovato attacco.

Il 24° rimpiazzò il 25° sulla cinta e distaccò un battaglione sulla sinistra, il quale insieme colla 2^a compagnia Bersaglieri (Capitano Canosio) si dispose ad impadronirsi di tutta la cinta fin sotto il Bagatto, tentando anche di sorprendere questo forte qualora l'occasione se ne presentasse.

Cominciai io stesso l'attacco alle 5 ½ del mattino ed incontrai subito resistenza alle prime case dove gli insorti di nascosto fecero fuoco sui miei bersaglieri, e ne ferirono ed uccisero alcuni. Io espugnai ad una ad una queste case e volendo porgere un esempio salutare a quelli che continuavano la difesa, feci fucilare sul luogo uno degli individui che erano stati presi colle armi alla mano. L'atto rigoroso portò il suo effetto, dacché si poté progredire avanti buon tratto senza difficoltà.

Fu mia cura di spedire tosto alcuni Bersaglieri a prendere alle spalle le due porte Lanterna dove i difensori sbalorditi abbandonarono tosto il luogo fuggendo pel molo nuovo. Aperta che fu tal porta il 18° entrò con musica in testa slungando tutta la via che mette a S. Lazzaro. Tale strada è battuta d'infilata dalle batterie della Darsena, le quali cominciarono tosto il fuoco, ma il 18° col Colonnello Cav. Belvedere in testa continuarono in bellissimo ordine come se nulla fosse.

Intanto la mia colonna era giunta a S. Lazzaro, ove giunse poco dopo quella del capitano Govone. Qui commisi a quest'ultimo di recarsi colla 1^a compagnia Bersaglieri ed una del 25° ad impadronirsi dei colli di S. Francesco e S. Rocco, i quali dominando il borgo di S. Teodoro, ed il palazzo del Principe Doria me ne facilitavano l'acquisto. Eseguì questi il suo incumbente e discese di più alla polveriera del Lagaccio di cui s'impadronì. In questo mentre il presidio del Bagatto operò una sortita contro il plotone che il Capitano Govone aveva lasciato a S. Rocco per garantirsi le spalle. Il sottotenente Anselmi che lo comandava respinse l'assalto colle piccole sue forze ed inseguì gli insorti fin sotto il Bagatto togliendo loro due cannoni. Nel tempo stesso spinse la 4^a compagnia Bersaglieri fin sotto il Palazzo del Principe.

Appena spuntò il giorno le batterie del molo nuovo, servite dagli insorti, cominciarono a sparare contro le nostre truppe collocate a S. Benigno, e quando le nostre colonne discesero in città, le artiglierie della Darsena, di Pietra Minuta, del Bigatto, dello Sperone e della Specola, loro fecero fuoco addosso. Per fortuna erano per la maggior parte mal dirette, quindi non ci cagionarono quel male che altrimenti ci avrebbero fatto. Ad ogni modo provocarono la risposta delle nostre batterie, ma è d'uopo confessare che anche dal nostro canto, per difetto di personale, e soprattutto d'ufficiali pratici della piazza ... non s'aveva avuto campo ad ordinare in regola il fuoco, il quale riuscì così nel mattino lento e parziale.

Frattanto la 2^a compagnia Bersaglieri con un battaglione del 24° guidati da mio fratello il Generale Alessandro La Marmora si mossero alla Tanaglia per conquistare la cinta fin sotto il Bagatto.

Quest'azione fu condotta con molto vigore, e ciò nullameno ci costò parecchi morti e feriti⁵³. Imperocché tal tratto di cinta è per ogni dove battuto dalle bocche da fuoco del Bagatto, dello Sperone e della Specola e a dir vero se in quelli forti vi fossero stati abili artiglieri, certo che l'impresa non sarebbe riuscita, od almeno sarebbe stato impossibile a mantenersi in quelle posizioni.

Ado ogni modo i nostri colla solita furia scacciarono dalle case e dai fabbricati tutti gli insorti che vi erano alloggiati, misero in fuga una sortita che venne pur incontrarli, e spinsero avanti fin ad un tiro di fucile dal forte ove si stabilirono. Qui se tutte le truppe avevano la velocità e l'ardore dei Bersaglieri entravano confuse coi difensori respinti nel forte.

Già da qualche ora avevo notato una bandiera bianca sulla Torre del Palazzo Ducale. Per rispondere ad un tal segnale di pace feci sospendere un istante il fuoco delle mie batterie, ma quelle del nemico continuarono a tirare, sicché ricominciai di bel nuovo. Questa circostanza mi fece dubitare che in città ci fossero due partiti, l'uno del buon ordine e per conseguenza della pace, l'altro dell'anarchia e della distruzione. Un po' più tardi si presentò a me l'intero Corpo Consolare. Il Console di Francia prese la parola e presentandomi un biglietto scritto di proprio pugno dal Sig. Reta⁵⁴, uno dei membri del Governo provvisorio, in nome dell'umanità mi invitò a sospendere le ostilità, e ad accordare onorate condizioni di pace alla città. Io risposi che mi doleva di non poter accondiscendere alla richiesta del Corpo Consolare, che non potevo entrare in trattative con ribelli, che la città ed i forti dovevano rendersi senza condizione, ma che accordavo però 24 ore di tempo ai compromessi per fuggirsene. Il Corpo Consolare allora mi chiese una sospensione d'ostilità per tre ore affine di poter portare risposta in città ed averne la controrisposta.

Io accordai loro siffatta condizione, e perché s' eseguisse fedelmente percorsi io stesso a cavallo tutta la linea onde farvi cessare il fuoco. Ma dal campo avversario il fuoco non cessò mai interamente, locché mi persuase sempre più che nella città regnava la massima anarchia, che alcuni esaltati volevano spingere Genova alla sua rovina; ma indisciplinati ed ignari di ciò che sia la guerra, si rifiutavano di obbedire ai capi, ed agivano ciascheduno a loro piacimento⁵⁵.

Le ostilità non tardarono guari a riprendersi da ogni parte, imperocché come ho detto, gli insorti più esaltati non vollero aderire alla sospensione ottenuta dal Corpo Consolare, che anzi valendosi della fiducia in cui era la 4^a compagnia Bersaglieri, entrarono nel giardino del Palazzo Doria, e di là prendendola di fianco, ed a rovescio tentarono di chiuderle la ritirata e le recarono non poco danno. Questa mancanza di fede mi convinse vieppiù che tali nemici non si possono domare che con la forza, quindi pensai di valermene. Collocai tosto alcuni cannonieri nelle batterie della Lanterna, e dalle medesime feci dirigere un fuoco vivissimo contro il mentovato giardino. Recatomi poscia dappresso al palazzo del Principe Doria, spinsi contro di esso il 18° reggimento. L'impresa era ardua, imperocché le artiglierie di Pietra Minuta colpivano d'infilata il tratto di via che vi conduce e per altra parte il Palazzo stesso e le prossime posizioni erano guarnite d'insorti che dal coperto facevano fuoco vivissimo. Ciò nullameno il Colonnello Cav. Belvedere seguito dal capitano Bolla e da altri animosi s'avanzarono e se ne impadronirono passando a fil di spada i difensori. I morti ed i feriti in quel breve istante sommarono de nostri solamente a 30 circa, fra quali un ufficiale superiore⁵⁶.

Ottenuto un tal vantaggio collocai due battaglioni del 25° sulle alture di S. Francesco e S. Rocco, mi assicurai che la cinta fosse ben guardata sotto il Bagatto, quindi pensai di non proseguire più avanti

⁵³ Fra i feriti si contò in quest'azione l'aiutante di campo del Generale La Marmora Alessandro, il Principe Pio Falcò, ufficiale in Novara cavalleria.

⁵⁴ Guardia Nazionale di Genova. – Gabinetto del Generale
Genova 1 aprile 1849

Prego il Corpo Diplomatico a volersi interporre onde si ottengano condizioni onorate di pace

Il membro del Governo provvisorio.

Firmato Reta

⁵⁵ Nota dell'estensore "Ed è questo partito che crede solo di buona fede nel desiderare l'Indipendenza d'Italia, e stima s'averne solo la capacità per riuscirvi!!!".

⁵⁶ Il Maggiore Celesta, Genovese

nel rimanente di quel giorno (erano le 5 pomeridiane) e di dare anzi un po' di riposo alle mie truppe, le quali combattevano da tante ore, considerandomi da quel momento padrone della città. Però il fuoco d'artiglieria continuò tutta la sera, e tutta la notte ed invece di rallentare si ravvivò talmente, che vi fu un momento in cui riuscì animatissimo...ma un tal fuoco quantunque ben diretto riusciva di pochissimo effetto da ambe le parti .., Io da antico artiglieriere m'avvidi ben tosto di questa condizione di cose ma siccome la medesima secondava il mio piano, così lasciai continuare ... Infatti lo scopo mio era di produrre lo spavento in città senza recarle molto danno reale, quindi quale altro miglior mezzo d'un fuoco animatissimo i di cui 99 colpi su 100 erano sprecati?

Dai discorsi fatti durante le prime trattative io già aveva avuto luogo di dubitare che la massa della città fosse aliena dalle ostilità e che si trovasse vergognosamente sottoposta alla tirannia di pochi esaltati, o bricconi, i quali per andar dietro alle loro teorie, o per soddisfare alle illecite loro voglie, non si facevano scrupolo di mettere la desolazione in tante famiglie, e di mandare in rovina una città sì bella, sì ricca e sì fiorente. Io volli scuotere questa debole maggioranza, volli indurla a dichiararsi, ed a riconoscere la propria forza, volli in una parola obbligarla a sottrarsi dall'ignominioso giogo sotto cui giaceva. Finché il combattimento aveva luogo alle porte, alle barricate, e da batteria a batteria, i più si nascondevano giudicando la cosa ad essi estranea e da trattarsi soltanto fra le Regie truppe da un canto e gli esaltati dall'altro. Io risolsi di far cessare siffatta condizione di cose, quindi ordinai alle batterie di adoperare eziandio i mortai. Siccome però un tal fuoco aveva per scopo di spaventare, anziché danneggiare, così ordinai di sparare a 45° con la massima carica, locché producendo la gittata massima, inviava le bombe per la maggior parte al di là della città. La batteria della Tanaglia trovandosi più discosta, lanciava però di quando in quando alcune bombe in città. Ora queste poche cagionarono proporzionatamente un lievissimo danno materiale, mentre che produssero l'immenso vantaggio morale che io prevedeva, quello cioè di staccare i buoni cittadini dai cattivi, e di liberare i primi dai secondi. Ma qualora non avesse bastato ... in questa trista supposizione che le ostilità avessero cioè ancora a continuare, fin dal mattino, 5 aprile, avevo spedito un ordine al Generale comandante la 2^a Brigata composta, onde non appena giunto a Pontedecimo si dirigesse per Cipriano e Molasana in val di Bisogno, ove congiungendosi col battaglione del 18° che già vi era dal 4 e la 3^a compagnia Bersaglieri che richiamai appositamente da Torriglia, impiegasse la massima premura a cingere la città da ogni lato, e impedisse il passo a que' Lombardi o Toscani, che volessero accorrere in soccorso de' ribelli, e tentasse pur'egli qualche sorpresa onde impadronirsi de' forti al di là del Bisogno, e secondarmi infine con quell'ardire che a me aveva portato li utili frutti dalla parte della Polcevera ...

La Divisione provvisoria era finalmente riuscita a raccogliersi e in quella giornata 5 si recò a Cornegliano e S. Pier d'Arena ... il 3° reggimento granatieri Guardie fu collocato a guardare la cinta da S. Benigno alla porta degli Angeli, il 24° rinforzato da un battaglione del 28° (2° battaglione di riserva del 6° reggimento fanteria) presidiò tutti i forti in nostro potere, e guardò la cinta dagli Angeli al Bagatto. Sotto a questo forte fu lasciata in avamposto la 2^a compagnia Bersaglieri. Tutto il 25° fu collocato infine colla 1^a compagnia Bersaglieri in S. Rocco. I tre battaglioni del 18° furono disposti colla 4^a compagnia Bersaglieri a palazzo Doria, un battaglione del 29° (2° battaglione di riserva del 10° reggimento fanteria) presidiò le due porte della Lanterna ed un altro battaglione del 28° (2° battaglione di riserva del 7° reggimento fanteria) stette di guardia a S. Pier d'Arena, mentre tutto il rimanente della Divisione provvisoria (5 battaglioni) rimase a Conegliano (a questo momento le mie truppe si componevano, 1° battaglione bersaglieri, 18,24,25,26,27,28,29 reggimento fanteria, 3° reggimento Granatieri, 3° e 4° squadrone Novara cavalleria, 2^a e 5^a batteria da battaglia, artiglieria da piazza, 1^a compagnia zappatori, Guide, provianda infermieri, a ponente di Genova in 10929 a Levante di Genova 3596, per un totale di 14929 individui) ...

Da alcune fra le case che si trovavano in mezzo alle posizioni da noi occupate partirono vari colpi di fucile. La nostra sicurezza esigeva che si facesse un'esatta perquisizione onde togliere ogni mezzo d'offenderci. Quest'è innegabile legge di guerra. Però vari soldati pretestando di eseguire siffatta perquisizione, s'introdussero nelle case e vi commisero depredazioni. Nell'attacco delle

cinque, varie case e d'edifici si dovettero conquistare con la baionetta, ora è uso di guerra che il saccheggio succeda ad una tal presa, però è verissimo che mentre i valorosi a prezzo del loro sangue espugnavano le posizioni difese, altri codardi derubavano le proprietà d'inoffensivi cittadini:.. Appena ce ne accorsimo, cercammo di porvi riparo ...

La sera di quel giorno 5 alle 11 si presentò da me Lord Hardwick comandante del vascello inglese la Vengeance, il quel richiestone dal Municipio venne a sollecitarmi di essere generoso verso la città. Questa fu la prima proposta che mi venne da altra sorgente che quella del cosiddetto Governo provvisorio. Il veder comparir alla luce di bel nuovo il Municipio, il ricever messaggi da altri che dall'Avezana mi consolò moltissimo...

Allora soltanto conobbi pienamente la condizione interna di Genova. Le calunnie infami degl'anarchisti erano riuscite a sollevare di fatto per un istante tutta la popolazione. Le masse peccano soltanto d'ignoranza, e non sono mai ree scientemente. S'era fatto credere ai Genovesi che si voleva cederli agl'Austriaci, e i Genovesi insorsero. Il moto fu generoso e la colpa non ne ricade che sui pochi che l'ingannarono. La facile vittoria gl'inebriò e trascesero. Così fa sempre il popolaccio. Però passato il primo bollore, tutti s'accorsero dell'errore e gli esaltati, i demagoghi, ed i facinorosi si trovarono di bel nuovo soli come prima. Abbandonati, questi ricorsero al terrore e riuscirono un tempo perché i più sono sempre timidi, e se ne lasciano imporre dai pochi audaci. Obbedirono dunque ai più, prima al Governo dei tre, poscia a quello dell'Avezana; ma il fecero senza entusiasmo e colla coscienza della propria colpa, quindi non difesero i forti. Gli esaltati concentrarono le loro forze in città, e qui l'impresa costò più sangue. Ma la viltà dei capi scosse infine i più; Pellegrini⁵⁷, Lazzotti, Morchio⁵⁸, Reta⁵⁹ e tutti gli altri simili, i quali finché non v'era pericolo avevano menato tanto rumore, avevano compromessa tutta la popolazione, e l'aveano spinta suo malgrado alla guerra, costoro dico al primo colpo di fucile si nascosero e fuggirono. Restò solo l'Avezana⁶⁰, uomo dotato di valor militare ma debole di carattere e corto di mezzi. Costui stiracchiato or dai giovinastri ed esaltati che anelavano scimmiettare Marrat e Robespierre, or dal Municipio che desiderava risparmiare la rovina della città, dava provvidenze contrarie l'una all'altra, pubblicava decreti incendiari che non metteva in esecuzione, prometteva al Municipio di allontanarsi e non partiva. I Genovesi erano così in uno stato d'inquietudine orribile. Non osavano contrastare apertamente il partito esaltato per tema che esacerbandosi questo mettesse tutto in rovina e sangue, e d'altra parte sapevano che continuandosi la guerra io avrei fatto il mio dovere e avrei pur cagionato loro notevoli danni.

Lord Hardwick si condusse meco ... non mi propose condizioni inaccettabili e s'incaricò anzi di consigliare e persuadere il Municipio pel bene stesso di Genova ... di sottomettersi alle condizioni che io imponevo... Il Municipio conosceva senza dubbio che la città col sottoporsi al suo legittimo Governo non commetteva viltà, ma operava anzi secondo il proprio interesse, e collo staccarsi da una setta malefica faceva un onorevole atto di coraggio. Eppure non poteva professare nudamente questa convinzione, imperocché gli esaltati erano riusciti a fuorviare lo spirito pubblico, ed a porre la questione sopra un falso terreno. Sollevando le ire municipali, essi avevano sussurrato ai Genovesi che non dovevano cedere alle armi Piemontesi se non ad onorate condizioni. Ora domando io, il Governo sotto cui essi dovevano ritornare, non era forse il loro proprio? Era forse più Piemontese che Genovese? L'Armata che veniva a liberarli dalla soggezione mazziniana era più

⁵⁷ Avvocato, venne condannato a morte in contumacia, fuggì a Costantinopoli dove morì nel 1870, senza aver rimesso piede in Italia

⁵⁸ Condannato a morte in contumacia fece perdere le sue tracce, morì non rimpianto.

⁵⁹ Già deputato nelle prime tre legislature del Regno di Sardegna, venne anch'egli condannato a morte in contumacia, il suo tradimento e la diffusione di notizie che lui ben sapeva false per provocare l'insurrezione non gli valsero nessuna pietà. Morì all'estero.

⁶⁰ Condannato a morte in contumacia si rifugiò a Roma da Mazzini che lo fece ministro delle guerra della repubblica Romana; dopo la fine di quell'avventura fuggì negli Stati Uniti ove rimase sino al 1860 quando raggiunse Garibaldi, in tempo per partecipare alla battaglia sul Voltorno. Amnistiato rimase poi con questi nella III Guerra d'Indipendenza e a Mentana.

d'una provincia che d'un'altra dello Stato? Ma è inutile sperare in un retto giudizio dalle messe in tempi come questi ...

Ad ogni modo adunque il Municipio nell'offrire la resa della città, pose molto impegno e molt'arte nel cercare di ottenere condizioni le quali avessero l'apparenza di un'onorata capitolazione. Quantunque io riconoscessi le sue buone ragioni ciò nulla meno io non potevo compiacerlo come avrei avuto desiderio in cuore. Col concedere condizioni onorate alla città io avrei ammesso che questa fosse intieramente ribelle, che questa fosse tutta opposta a proprio Governo, e si fosse fratricidamente staccata dal medesimo nel momento in cui la comune patria si trovava più angustiata... Dopo molte discussioni io posi il seguente ultimatum

1° le truppe occupassero i forti e la città

2° si restituissero le armi fuori di quelle appartenenti agl'individui della Guardia Nazionale ne stretti termini di legge

3° la vita e gli averi di tutti sarebbero salvi

4° i più compromessi avrebbero avuto 24 ore di tempo per fuggirsene.

La deputazione però insisteva molto affine di ottenere l'amnistia... Io non voleva usurpare la sovranità, la sua più bella prerogativa la clemenza, accordai quindi ad una deputazione di recarsi a Torino onde implorare l'amnistia dal Re, e convenni d'una sospensione d'ostilità di ore 48 ...

Io aveva fiducia anzi la certezza che l'amnistia sarebbe stata accordata, tolte alcune eccezioni le quali avrebbero prodotto soddisfazione ai Genovesi anziché malcontento ... ma siccome varie relazioni mi facevano supporre che Avezzana ed i suoi seguaci non volessero secondare i pacifici desideri del Municipio, così io pensai a prepararmi per il caso che la sospensione delle ostilità non avesse condotto alla resa. Spedii per conseguenza di quella stessa sera 6 aprile mio fratello, il Generale Alessandro La Marmora in val Bisagno affidandogli il blocco della città a Levante, riservandomi di ripartire e collocare, allorché sarebbero giunte le nuove truppe che il Ministero della Guerra mi aveva mandato in soccorso ...

L'armistizio fu eseguito fedelmente e trascorse quietamente dal canto nostro, però coloro che avevano interesse a tener irrequieti gli animi della popolazione facevano loro credere che noi si approfittava della sospensione dell'ostilità, onde costruir opere collocar artiglierie, disporre truppe, in modo a rovinar la città in un momento in cui niuno lo avrebbe aspettato... Avezzana ed i suoi scorgendo prossima a smarrirsi l'usurpata autorità, tentarono ogni mezzo per iscuoter la popolazione, e fare in modo che questa si risolvesse a parteggiare e combattere per essi; né valendo i proclami e le sonore pensarono d'iniziare il regno del terrore coll'aprire tutte le prigioni e persino il bagno (la galera). Quanto spavento generasse in Città questa provvidenza non è d'uopo dirlo. Per fortuna il comandante del Bagno, il luogotenente colonnello Sig. Del Santo mostrò tanta fermezza e tanto coraggio che il decreto dell'Avezzana andò a vuoto. Però tal minaccia rimaneva sempre sospesa sulla città, e le teneva in stato d'inquietudine indescrivibile. Il Municipio per porvi termine richiese l'interposizione da comandanti le forze navali Inglesi e francesi ancora in porto. I due comandanti si prestarono molto utilmente e Lord Hardwick capitano della Vengeance condusse il suo vascello in faccia alla Darsena dichiarando che se si tentava di mettere in libertà i forzati si sarebbe opposto col suo fuoco. Questa dimostrazione ebbe il suo effetto, e i detenuti non furono sciolti.

Intanto la deputazione era andata a Torino ove otteneva una prolungazione d'altre 48 ore...

Allo scadere delle prime 48 ore mio fratello dispose varie colonne per intimare la resa a tutti i forti che sono sulla sinistra del Bisagno. Essi erano occupati per la maggior parte dalla guardia nazionale del contado. Or questa non dividendo menomamente l'entusiasmo dei ribelli di città, li cedette tosto alle nostre truppe, non solo senza difficoltà ma ben anche con buon volere. Che anzi non pochi individui di essa desiderando di liberarsi da un servizio che loro pesava, già erano andati prima a pregare i nostri ufficiali di mandare a prendere possesso di quelle fortificazioni che avrebbero loro lasciate. (Appena un capitano aveva preso possesso del forte S. Giuliano che ricevette la seguente lettera "Al cittadino comandante del forte S. Giuliano Il sottoscritto si reca a dovere d'istruire codesto presidio del vicino arrivo del Corpo d'Armata Lombardo. È ora questione di vita e d'onore

dell'intera nazione il tener fermo codesto forte che dovrà proteggere lo sbarco dell'Armata che secondo tutele probabilità dovrà sbarcare alla foce. Tanto basta all'intelligenza di chi comanda codesto forte. Il sottoscritto è aiutante del Generale Avezzana ed è spedito in qualità di commissario straordinario a quest'armata di fratelli. Egli adempirà al suo dovere –cheché avvenga- nessuno mai rimprovererà mai d'esser morto, ma d'esser morto vilmente. Così la legione a cui appartiene avesse potuto divorare lo spazio infausto che la separa. Garibaldi non avrebbe tardato ad ascoltare il cuore ma intanto Iddio è, ed è sempre stato coi forti. Addio.

Dalla Cala Rebizzo, sera 7 aprile, ore 9 p.m. L'aiutante di campo Nino Bixio⁶¹).

L'Avezzana informatone protestò ...

Per mantenere e render durevole l'ordine fu necessario prolungare lo stato d'assedio ... fu però mantenuto soltanto nella città... Con decreto del 16 aprile fu sciolta la Guardia Nazionale onde essere ricostituita a termini della Statuto e della legge appena terminato lo stato d'assedio ...

Alessandro La Marmora⁶².

Una delle successive lettere del La Marmora mostra il lento e difficile ritorno alla normalità ed i problemi che la concentrazione della truppa nella città avrebbe potuto provocare.

«Il Luogotenente Generale Regio commissario Straordinario

per la Città di Genova

Genova, il 3 maggio 1849

All'Ill.mo Sig Ministro di Guerra e Marina

Con precedente mio foglio ... ebbi l'onore di proporre a V.S. Ill.ma vari movimenti di truppa i quali significando una concentrazione e porgendo mezzo al Gabinetto Austriaco di riconoscere che non ci stimiamo intieramente abbattuti, e siamo disposti a tentare ancora un'altra volta la prava delle armi, piuttosto che subire condizioni umilianti, avrebbero senza dubbio ad appoggiare fortemente le trattative di pace ed avrebbero contribuito a sentire onorevolmente della triste condizione in cui si trova di presente il nostro paese.

Nella fiducia che tali o simili altre disposizioni fossero date io non ricorso a V.S. Ill.ma per rappresentarle come torni in questo momento inutile conservare tante truppe raccolte in Genova, e come tale concentrazione nell'avvicinarsi del caldo possa riuscire pregiudizievole alla salute de' soldati, ed anche a quella pubblica della città. Imperocché i militari trovandosi male coricati, ed in situazione tale a non potersi in alcun modo curare la pulizia, ne avviene i miasmi contagiosi si sviluppano, e le malattie divengono più frequenti. La scabbia aumenta di giorno in giorno; ma infermità ben più gravi potrebbero sorgere ed allora la cosa sarebbe di maggior rilievo.

Però la tranquillità in Genova non è ancora abbastanza ferma per poter rimettere la guarnigione nell'antico piede.

Per conciliare pertanto i due bisogni io proporrei a V.S. Ill.ma di far partire per Tortona l'intiera Brigata Acqui, e di lasciare così qui le Brigate Savoia e Piemonte, non che le due composte, i Bersaglieri, il genio e Novara cavalleria. Insieme con tal Brigata converrebbe inviarvi una di queste batterie di battaglia, dacché due qui sono assolutamente soverchie.

Questo progetto però è intieramente subordinato a quello inoltrato prima, nel qual caso muoverebbe ancora la Brigata Pinerolo.

Pregiami ripetere ...

La Marmora⁶³.

In conclusione è da ricordare che la riconquista di Genova non fu incruenta per le truppe piemontesi, fra i feriti si contarono infatti:

⁶¹ Il sogno dell'arrivo della cosiddetta divisione lombarda, divenuta nella mente degli insorti un Corpo d'Armata, non cessava di sostenere speranze che un minimo di senso della realtà avrebbe dovuto spegnere, a meno che non fosse altro tentativo di influenzare con la menzogna le azioni delle truppe regie, ma anche in questo caso senza rendersi conto che inevitabilmente queste conoscevano meglio la situazione al di fuori delle mura di Genova e che quindi erano minacce vuote.

⁶² Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – mazzo 27.

⁶³ Archivio di Stato di Torino – Regia Segreteria di Guerra e Marina – Pratiche confidenziali – mazzo 23.

in Novara cavalleria: il sottotenente Alberto Pio Falcò;
fra gli artiglieri: un polevrista;
fra i Carabinieri: 1 appuntato e 3 carabinieri;
fra i Bersaglieri: il capitano Lagorio, il tenente Scoffieri, i sottotenenti Firri e Graff, i sergenti Broglia, Miguet ed Evangelisti e 13 bersaglieri;
fra i Granatieri del battaglione di riserva: il sottotenente Celle, il sergente Ferraris e 13 granatieri;
nel 18° reggimento fanteria: il furiere maggiore Novaretti, il sergente Tonno e 37 fanti;
nel 24° reggimento fanteria: 12 fanti
25° reggimento fanteria (battaglione di riserva del 6° reggimento fanteria): aiutante maggiore Magarizi, il tenente Valdes, il sergente Bernocco e 12 soldati
25° reggimento fanteria (battaglione di riserva del 7° reggimento fanteria): 2 fanti
28° reggimento fanteria.(II battaglione di riserva del 5° reggimento fanteria): 14 fanti
29° reggimento fanteria (II btg di riserva dell' 8° reggimento fanteria): 5 fanti
Corpo di Provianda: 3 borghesi.

Vennero anche concesse un certo numero di decorazioni accanto a quella già citata della medaglia d'oro al valor militare per il generale La Marmora:

- medaglia d'argento al capitano di Stato Maggiore Govone, ai capitani d'artiglieria Serra e Piovano, al colonnello Belvedere comandante del 18° reggimento fanteria e ai capitani Bolla e Borgna sempre del 18° fanteria; ai tenenti Ferré e Pallavicini dei Bersaglieri ed a 11 soldati del Corpo dei Bersaglieri, ai sottotenenti d'artiglieria Suatton e Alberti.

- menzione onorevole al capitano Viarigi e Cannosio, al tenente Tallone, al sottotenente Anselmi dei Bersaglieri ed a 20 soldati dello stesso Corpo, al capitano Porporato del 24° reggimento fanteria, ai maggiori Derossi e Bauderi ed al sottotenente Albini del 25° reggimento fanteria.

Poi lentamente fra molte difficoltà tornò una calma, turbata però ancora dai circoli che facevano capo ad un piccolo gruppo di irriducibili seguaci del Mazzini. A dimostrazione ancora una volta delle volontà del sovrano di mantenere buoni rapporti con l'aristocrazia genovese, il marchese Pareto venne compreso nell'amnistia per richiesta esplicita di Vittorio Emanuele.

Mette conto per terminare di riportare la conclusione della commissione d'inchiesta parlamentare sui fatti di Genova, perché se è vero che la responsabilità maggiore di quanto avvenne si dovette al Pellegrini e soci altrettanto vero è che essi furono agevolati della assoluta inadeguatezza dei funzionari statali, militari e non che fossero e da un'azione di Governo che per evitare ogni contrasto con i locali diede l'impressione di una totale debolezza e spinse quindi i più esagitati a tentare l'azione di forza. Recita la relazione: *«Noi che subimmo e non facemmo la rivoluzione, dobbiamo essere convinti che l'ordine delle cose non sarebbe stato mutato, se nei propositi del Governo fosse stata quella fermezza, senza cui vi ha il disordine e l'anarchia, se gli alti suoi funzionari in Genova, privi di civile coraggio, non avessero disertato il loro pacifico posto per assumerne uno ostile, che solo spianò ad essi la via alla sconfitta seguita da vile capitolazione, se infine a capo della Guardia Nazionale il Governo non avesse conservato chi non divideva le convinzioni del Governo. Ecco le vere cause della generosa rivoluzione dell'aprile scorso, le cui tristi conseguenze vuole giustizia non ricadano sopra i pacifici cittadini che non vi presero parte»*